



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

Uffici di Presidenza integrati

dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

AUDIZIONE, IN VIDEOCONFERENZA, DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE ROBERTO GUALTIERI, SULLE RECENTI MISURE ECONOMICHE ADOTTATE DAL GOVERNO PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA EPIDEMIOLOGICA DA COVID-19

9^a riunione: martedì 24 marzo 2020

Presidenza del vice presidente della V Commissione della Camera dei deputati BUOMPANE

I N D I C E

**Audizione, in videoconferenza, del ministro dell'economia e delle
finanze Roberto Gualtieri, sulle recenti misure economiche adot-
tate dal Governo per fronteggiare l'emergenza epidemiologica
da COVID-19**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 17 e <i>passim</i>
BAGNAI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatore	14, 17
BELLACHIOMA (<i>Lega</i>), deputato	28
BRUNETTA (<i>FI</i>), deputato	18
CALANDRINI (<i>FdI</i>), senatore	33
CONZATTI (<i>IV-PSI</i>), senatrice	24
DAL MORO (<i>PD</i>), deputato	32
DAMIANI (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	31
FASSINA (<i>LeU</i>), deputato	26
GUALTIERI, ministro dell'economia e delle finanze	3, 28, 36 e <i>passim</i>
LORENZIN (<i>PD</i>), deputata	36
LUCASELLI (<i>FdI</i>), deputata	38
LUPI (<i>Misto-NI-USEI-C!-AC</i>), deputato	35
NANNICINI (<i>PD</i>), senatore	19
PERILLI (<i>M5S</i>), senatore	15
RAMPELLI (<i>FdI</i>), deputato	37
SACCONI (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	29
TABACCI (<i>Misto-CD-RI-+E</i>), deputato	23
TRANCASSINI (<i>FdI</i>), deputato	21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti agli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV); Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: Misto-NI-USEI-C!-AC; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

Interviene, in videoconferenza, il ministro dell'economia e delle finanze Gualtieri.

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, in videoconferenza, del ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, sulle recenti misure economiche adottate dal Governo per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione informale, in videoconferenza, nell'ambito degli Uffici di Presidenza riuniti delle Commissioni bilancio di Camera e Senato integrati dai rappresentanti dei Gruppi, del ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri sulle recenti misure economiche adottate dal Governo per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Informo che, al fine di assicurare un ordinato svolgimento dei lavori delle Commissioni, i rappresentanti degli omologhi Gruppi di Camera e Senato hanno previamente comunicato i nominativi dei componenti dei Gruppi designati a porre quesiti al Ministro nel corso della seduta.

Do la parola quindi al ministro Gualtieri, che saluto e ringrazio per la partecipazione alla seduta odierna.

GUALTIERI, ministro dell'economia e delle finanze. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, per prima cosa vorrei rivolgere un pensiero speciale alle vittime di questa pandemia, alle loro famiglie e a tutti coloro, gli operatori della sanità ma non solo, che stanno offrendo assistenza e conforto ai malati e ci stanno aiutando in prima linea in questa difficilissima impresa.

Il provvedimento di cui prospetterò le linee generali e che è all'esame del Parlamento costituisce il primo significativo intervento per attenuare l'impatto economico dello *choc* determinato dall'intensificarsi dell'epidemia di COVID-19, sulla scia degli altri tre primi decreti-legge

già emanati, e per sostenere e rafforzare la capacità di risposta del nostro sistema sanitario e della Protezione civile.

Come sapete, il decreto utilizza a pieno il margine di 25 miliardi di euro in termini di saldo netto da finanziare e di 20 miliardi in termini di indebitamento netto della pubblica amministrazione autorizzato dal Parlamento la scorsa settimana e individua 4 ambiti principali d'intervento, a cui si aggiungono poi una serie di interventi più specifici: potenziamento del sistema sanitario; protezione del lavoro e dei redditi; sostegno alle liquidità delle imprese e delle famiglie; sospensione delle scadenze per il versamento delle imposte e dei contributi previdenziali e assistenziali.

L'effettivo impatto economico del decreto è molto superiore a quanto indicano queste risorse. Per la sola componente liquidità, l'effetto volano è pari fino a 340 miliardi di euro in termini di crediti all'economia, in favore in particolare di micro, piccole e medie imprese.

Naturalmente il Governo è consapevole che, per quanto riguarda la conversione di questo decreto, il margine d'intervento del Parlamento è limitato dal fatto che abbiamo utilizzato tutto il margine di indebitamento autorizzato dal Parlamento stesso e quindi esso appare limitato prevalentemente al miglioramento delle misure previste; ma siamo anche pienamente consapevoli, come abbiamo sempre detto, che questo decreto costituisce solo il primo di una serie di misure. Siamo già impegnati, come è noto, nel definire i contenuti del successivo provvedimento di aprile, che contiamo sia operativo anche prima della conclusione dell'*iter* parlamentare del decreto di marzo. Naturalmente siamo interessati al contributo di tutte le forze politiche, oltre che sociali, alla definizione e anche all'orientamento e alla dimensione dei contenuti di questa successiva misura.

Peraltro, anche il decreto di marzo, questo decreto che oggi discutiamo, recepisce molte delle proposte che sono venute dalle parti sociali, dai diversi livelli territoriali di Governo, dalle forze di maggioranza e di opposizione, che ringrazio ancora per il loro contributo. Come ho detto, questo metodo deve non solo proseguire per la predisposizione del decreto di aprile, ma anche rafforzarsi e divenire più strutturato.

Nel prossimo decreto, naturalmente, valuteremo e terremo conto anche delle ulteriori misure restrittive che sono state adottate, in particolare per quanto riguarda i settori produttivi, per contenere la diffusione del contagio; misure che riteniamo necessarie e che ci consentiranno, auspicabilmente, di rafforzare l'azione di contenimento della pandemia.

Voglio ribadire, quindi, che questo provvedimento, come ho già detto, non esaurisce la strategia di sostegno e di rilancio dell'economia, che il Governo continuerà a sostenere il sistema Paese per tutto il tempo necessario e che è impegnato anche a rafforzare la dimensione comune europea di questo impegno. Oggi ho partecipato anche al G7 dei Ministri dell'economia e delle finanze e il comunicato che abbiamo approvato è molto netto e deciso nell'indicare misure molto incisive di natura fiscale e di bilancio che tutti i Paesi stanno adottando – che devo dire ricalcano abbastanza lo schema del nostro decreto – e dovranno continuare ad adottare per tutta la durata di questa pandemia.

Prima di entrare nel merito del decreto, vorrei spendere due parole sul quadro macroeconomico in cui esso si colloca, partendo dal fatto – che è bene sottolineare – che prima dell'emergenza legata alla diffusione del Coronavirus gli indicatori disponibili relativi al mese di gennaio segnalavano un deciso aumento della produzione, del fatturato e degli ordinativi industriali, nonché delle esportazioni e delle attività delle costruzioni rispetto agli ultimi tre mesi del 2019.

Anche gli indicatori di finanza pubblica erano in notevole miglioramento sia per quanto riguarda il dato d'indebitamento netto, che per il 2019 è pari all'1,6, invece che al previsto 2,2 per cento del PIL, sia per quanto riguarda la proiezione di questo dato sulla base del quadro macroeconomico – ormai datato – di allora che anche sul 2020 ci indicava, sulla base appunto del precedente quadro macroeconomico, un *deficit* inferiore al 2 per cento per il 2020. Questo è bene ricordarlo, per essere consapevoli che l'emergenza ha colpito e colpisce molto duramente la nostra economia, ma ci ha colpiti in un momento in cui stavamo lasciandoci alle spalle le difficoltà e le tensioni dell'ultimo periodo.

In questi giorni i principali previsori stanno rivedendo al ribasso le loro stime, con un'ampia variabilità tra le proiezioni. Al momento l'incertezza che caratterizza l'attuale contesto rende difficile delineare un affidabile quadro di previsioni perché, naturalmente, la priorità oggi è rappresentata dal contrasto alla diffusione dell'epidemia e le variabili sono ancora molte per quanto riguarda la sua profondità e la sua durata. Tuttavia siamo al lavoro perché con il prossimo DEF si definiscano le prospettive per la nostra economia nel quadro, appunto, di una piena assunzione dell'impatto di questa crisi e della prospettiva di una successiva normalizzazione e delle iniziative straordinarie che intendiamo lanciare per dare slancio alla ripresa.

Gli indicatori a nostra disposizione suggeriscono che, dopo una forte partenza in gennaio e una modesta flessione in febbraio, il PIL abbia subito una forte contrazione in marzo. Ipotizzando una continuazione delle difficoltà che appare ampiamente prevedibile anche in aprile e solo un graduale miglioramento nei due mesi successivi, il primo semestre di quest'anno registrerebbe dunque un'elevata contrazione del PIL in termini reali. Con una decisa ripresa nella seconda metà dell'anno, la contrazione del PIL nel 2020 sarebbe di qualche punto percentuale: grave, ma pienamente gestibile e recuperabile. Questo è lo scenario di base su cui stiamo aggiornando le proiezioni ufficiali di finanza pubblica, pur non trascurando di analizzare scenari più sfavorevoli, anche in funzione di diversi profili temporali dell'epidemia.

Il provvedimento che stiamo esaminando ha questa composizione sui quattro pilastri che ricordavo, che, come dicevo, è diventata un po' lo *standard* di tutti gli interventi che si stanno definendo a livello internazionale.

Per quanto riguarda il primo pilastro, come sapete, le risorse aggiuntive stanziare per il Servizio sanitario nazionale e la Protezione civile ammontano a 3,2 miliardi, per garantire personale, strumenti e mezzi neces-

sari ad assistere le persone colpite dalla malattia e per la prevenzione, la mitigazione e il contenimento dell'epidemia.

Per quanto riguarda il finanziamento del Sistema sanitario nazionale, vorrei peraltro ricordare che con l'ultima legge di bilancio il Governo era già intervenuto in modo deciso, quasi raddoppiando le risorse incrementalmente a disposizione di questo settore rispetto a quanto fatto negli ultimi anni. Con la legge di bilancio nel biennio 2020-2021 era stato infatti previsto un incremento medio annuo del finanziamento del Servizio sanitario nazionale pari a circa 2 miliardi di euro l'anno, a fronte invece di un incremento medio annuo che nell'ultimo decennio era stato pari a 1,1 miliardi; in quel periodo le risorse erano dunque aumentate, ma in media meno del tasso di crescita del PIL nominale. Da questo punto di vista abbiamo impresso una significativa correzione di rotta che poi ovviamente, con questi interventi aggiuntivi, stiamo ulteriormente e doverosamente rafforzando. Come avrò modo di dire, penso che il tema del sostegno e del rafforzamento strutturale del sistema sanitario sia uno degli insegnamenti che questa vicenda della crisi ci lascia e che dovrà caratterizzare anche in futuro le nostre politiche pubbliche, pur ricordando e sapendo che questo Governo, fin dal suo insediamento, su questa specifica questione si era caratterizzato per un incremento delle risorse molto significativo, il più alto degli ultimi anni.

Come sapete, in questo decreto-legge ci sono 1,4 miliardi specificamente per il Fondo sanitario e 1,7 miliardi per il Fondo per le emergenze nazionali. Forse posso lasciare al testo scritto il dettaglio dell'impatto concreto che questi stanziamenti già stanno avendo per quanto riguarda le 20.000 assunzioni di personale in parte già deliberate; la semplificazione delle procedure per il reclutamento, in deroga alla normativa del pubblico impiego; l'erogazione di straordinari, finanziati con 250 milioni di euro, per il personale sanitario; il potenziamento del personale medico e infermieristico militare e dell'INAIL; lo stanziamento in favore dell'Istituto superiore di sanità; il rafforzamento della rete di assistenza territoriale della medicina di base, prevedendo la possibilità di conferire incarichi provvisori a laureati abilitati iscritti al corso di formazione di medicina generale o ai corsi di specializzazione.

Si tratta di misure che stanno già dando tutte i primi riscontri positivi, come hanno dimostrato anche altri fatti: in 24 ore l'operazione «Medici per la Protezione civile» ha ricevuto oltre 7.900 candidature; a Milano, l'Hotel Michelangelo, in chiusura da tempo, grazie a un accordo con la proprietà, è stato messo a disposizione del Comune; il progetto «Innova per l'Italia», che è stato lanciato su iniziativa dei Ministri per l'innovazione tecnologica, dello sviluppo economico e dell'università e della ricerca. Vanno poi ricordati e ringraziati gli oltre 100.000 volontari che ogni giorno sono impegnati nella consegna domiciliare di alimenti e farmaci, nel montaggio delle tende *pre-triage* e nella distribuzione di mascherine. Come sapete, ci sono misure che consentono di ricorrere anche al contributo del settore privato, così come ci sono incentivi per la produzione e la fornitura di dispositivi medici. L'insieme di queste misure di

politica industriale e di sostegno alla ricerca è un segno evidente della valenza strategica della produzione nazionale di beni e servizi sanitari.

Inoltre, per favorire l'importazione da Paesi terzi di beni necessari a fronteggiare l'emergenza sanitaria, siamo stati i primi a chiedere alla Commissione europea l'autorizzazione all'esonero da IVA e dazi doganali per le importazioni di apparecchi e dispositivi medici, mascherine, attrezzature sanitarie e medicine donati o acquistati dalla Protezione civile o da enti pubblici e altri enti con finalità caritatevole: questa nostra richiesta è stata accolta dalla Commissione europea, che ha sollecitato gli altri Stati membri a seguire l'esempio italiano.

Venendo al secondo pilastro, la protezione del lavoro e dei redditi, il decreto-legge articola gli interventi per oltre 11 miliardi, lungo tre direttrici: ammortizzatori sociali, sospensione dei licenziamenti e misure specifiche per determinate categorie di lavoratori. L'obiettivo è quello che abbiamo ripetutamente espresso: fare di tutto per ridurre l'impatto dell'emergenza sull'occupazione e sulle attività produttive. L'intervento, come sapete, è orientato a semplificare le procedure e allargare l'ambito soggettivo di applicazione delle misure di sostegno a tutti i settori produttivi, per assicurare un'ampia possibilità di ricorso ai diversi strumenti di protezione e assistenza.

La cassa integrazione in deroga viene estesa all'intero territorio nazionale per tutti i dipendenti di tutti i settori produttivi. I datori di lavoro, tra cui anche le aziende con meno di cinque dipendenti, che sospendono o riducono l'attività a seguito dell'emergenza epidemiologica, possono ricorrere alla cassa integrazione guadagni in deroga indicando la nuova causale «COVID-19». Questo strumento è esteso anche alle imprese che già beneficiano della cassa integrazione guadagni straordinaria. Abbiamo dato già il concerto al Ministro del lavoro che ha preparato con grande celerità il decreto di riparto (credo si stia firmando in questo momento).

Si rafforza anche il Fondo di integrazione salariale (FIS), che erogherà l'assegno ordinario anche ai lavoratori di aziende fra 5 e 15 addetti, mentre per le aziende con un numero di dipendenti superiore a 15 è prevista una deroga al limite del tiraggio. Infine, si garantisce l'erogazione dell'assegno ordinario da parte dei fondi di solidarietà bilaterali alternativi e siamo impegnati per fare in modo che l'erogazione di questi ammortizzatori sia la più veloce possibile.

Complessivamente, a questi interventi sono destinati circa 1,8 miliardi, ma è evidente che tali risorse saranno ulteriormente potenziate e rafforzate, in modo che siano sempre adeguate e sufficienti rispetto all'impatto delle nuove misure di restrizione e agli sviluppi più generali dell'epidemia e, di conseguenza, dell'attività economica nel Paese.

Un'analogha attenzione è stata rivolta – e ringrazio l'opposizione e tutte le forze di maggioranza per il loro contributo – alla definizione di un nuovo tipo d'intervento per assicurare un sostegno al reddito anche per tutti i lavoratori non coperti dalla cassa integrazione in deroga e quindi per tutti gli autonomi, i professionisti, i co.co.co., gli iscritti alla gestione separata dell'INPS, gli autonomi gestiti dalle gestioni speciali dell'INPS, i

cosiddetti ordinisti e i lavoratori stagionali per i quali la stagione non è ancora iniziata, inclusi quelli del settore del turismo, degli stabilimenti termali, dell'agricoltura, del settore dello spettacolo e delle associazioni sportive. Abbiamo previsto un Fondo con cui copriremo la maggior parte possibile anche di coloro che sono esclusi e non rientrano in queste categorie. Com'è noto, il beneficio per il mese di marzo è di 600 euro, non tassabili, e a questo intervento sono destinati complessivamente oltre 3 miliardi di euro. Si tratta di risorse adeguate a fare in modo che il beneficio venga riconosciuto a tutta la platea dei lavoratori autonomi. Ricordo quanto chiarito dall'INPS, ovvero che non ci sarà nessun cosiddetto *click day*, inteso come una finestra unica entro la quale si possono fare domande di prestazioni e che le domande saranno aperte a tutti.

Il decreto interviene anche in tema di licenziamenti, prevedendone la sospensione, e misure specifiche sono rivolte a particolari categorie di lavoratori che svolgono attività essenziali e che non sono coperti dalla sospensione delle attività: i congedi, i *bonus baby-sitting*, il potenziamento della legge n. 104 del 1992, il premio di 100 euro, e c'è anche un credito d'imposta per gli interventi di sanificazione e di miglioramento della sicurezza sul lavoro.

Il terzo ambito è quello del sostegno alla liquidità delle famiglie e delle imprese: cerco di essere sintetico, per lasciare più tempo alla discussione. Com'è noto, il primo intervento è quello della moratoria sui prestiti di cui potranno beneficiare tutte le piccole e medie imprese (PMI), nell'accezione più ampia, vale a dire le micro, le piccole e le medie imprese, ma anche i professionisti e i lavoratori autonomi titolari di partita IVA. Con questa moratoria si dispone che, in seguito ad un'apposita comunicazione dell'impresa interessata, le banche debbano sospendere fino al 30 settembre le rate di mutuo e i prestiti non rateali in scadenza sino a quella data e mantenere disponibili le somme non ancora utilizzate delle aperture di credito a revoca esistenti alla data del 29 febbraio o alla data del 17 marzo se d'importo superiore. Per quanto riguarda gli importi già utilizzati delle suddette aperture, essi non possono essere revocati dalla banca o dall'intermediario finanziario, neanche in parte, fino al 30 settembre. La misura riguarda e copre prestiti e aperture di credito per circa 220 miliardi di euro, a fronte dell'estensione della durata dei prestiti in essere e delle nuove risorse che vengono fornite. Consentendo di tirare le aperture di credito, lo Stato riconosce alle banche e agli altri intermediari una garanzia su un terzo dei finanziamenti soggetti a moratoria. La moratoria è immediatamente efficace ed operativa e vi può ricorrere anche l'impresa che ha già ottenuto misure di sospensione o di ristrutturazione dello stesso finanziamento nell'arco dei 24 mesi precedenti.

Vorrei osservare che la moratoria funge da rete di sicurezza per rispondere prontamente all'eccezionalità e all'urgenza di liquidità per le PMI nell'immediato, ma va vista in combinazione, in un rapporto di complementarietà nel breve termine e di potenziale sostituzione nel medio termine, con il potenziamento del Fondo centrale di garanzia per le PMI, che è stato appunto rafforzato nei mezzi e nelle modalità operative per poter

intervenire in maniera più strutturale e di lungo periodo a sostegno delle PMI e non solo. Questo Fondo viene infatti potenziato per un miliardo e mezzo di euro, che si aggiunge alle risorse già stanziare nella manovra di bilancio. Quindi, l'insieme delle risorse disponibili consente di erogare garanzie per più di 100 miliardi di euro complessivi. Ciò anche sulla base delle modifiche alle modalità di accesso e di gestione delle procedure, che riguardano la gratuità per tutti della garanzia del Fondo; l'innalzamento dell'importo massimo garantito a 5 milioni di euro; l'incremento della garanzia all'80 per cento per tutti i finanziamenti (per i prestiti fino a 1,5 milioni di euro con le risorse del Fondo e per quelli fino a 5 milioni di euro con l'intervento delle Sezioni speciali); l'ammissibilità alla garanzia anche di operazioni di rinegoziazione del debito; l'allungamento automatico della garanzia nell'ipotesi di moratoria o sospensione del finanziamento prevista per norma o su base volontaria correlata all'emergenza Coronavirus; la riduzione delle procedure di valutazione ai soli profili economico-finanziari, escludendo le verifiche della Centrale dei rischi al fine di ammettere alla garanzia anche imprese che registrino tensioni con il sistema finanziario in ragione della crisi connessa all'epidemia; l'eliminazione della commissione di mancato perfezionamento per tutte le operazioni; la possibilità di cumulare, per gli investimenti di maggiore durata e dimensione nel settore alberghiero e immobiliare, la garanzia del Fondo con altre forme di garanzia anche ipotecaria; l'avvio di una linea per la liquidità immediata fino a 3.000 euro per tutti gli imprenditori, ma anche per le persone fisiche che esercitano autonomamente un'attività economica, partite IVA, con accesso senza valutazione alla garanzia del Fondo; l'accrescimento della quota di garanzia del Fondo sulle prime perdite di portafogli di operazioni di finanziamento; il rafforzamento delle Sezioni speciali del Fondo, promosse su iniziativa delle Regioni e delle amministrazioni di settore, come anche della Cassa depositi e prestiti (CDP) e di enti e soggetti privati; la sospensione dei termini operativi del Fondo affinché non scattino conseguenze negative a fronte di inadempimenti burocratici da parte di banche e imprese.

Come vedete, non si tratta solo di un potenziamento finanziario del Fondo ma anche di una profonda riforma, di un ampliamento e di un rafforzamento delle sue modalità operative. Sono tutte modifiche immediatamente operative e solo l'incremento a 5 milioni di euro avverrà a breve, con la necessaria formalizzazione presso la Commissione europea. Stiamo valutando la possibilità di ulteriori semplificazioni e ampliamenti dell'operatività del Fondo al fine, tra l'altro, di rendere più rapido l'accesso da parte delle PMI, data l'eccezionalità della situazione e la mole attesa di domande di accesso, e al fine di estendere il sostegno del Fondo anche alle cosiddette *small* e *mid cap*, cioè le imprese che hanno tra 250 e 499 dipendenti, alla luce della revisione del quadro europeo sugli aiuti di Stato che abbiamo sollecitato e che è stata pubblicata lo scorso giovedì.

Inoltre, a favore delle imprese di maggiori dimensioni che non accedono al Fondo di garanzia si prevede una garanzia dello Stato sulle esposizioni assunte dalla Cassa depositi e prestiti, anche nella forma di coper-

tura delle prime perdite di portafogli, in favore di banche e intermediari finanziari che eroghino finanziamenti alle imprese colpite dall'emergenza e operanti in specifici settori, il che dovrebbe consentire di supportare anche le imprese medie e grandi; con questa garanzia, per cui sono stanziati 500 milioni di euro, si potranno attivare finanziamenti per circa 10 miliardi di euro.

In aggiunta e, sempre in un'ottica complementare, è prevista la possibilità di introdurre, mediante decreto, ulteriori schemi di supporto finanziario delle imprese attraverso finanziamenti agevolati e garanzie direttamente in favore delle imprese o fornite tramite il canale bancario. Stiamo lavorando celermente a questo ulteriore provvedimento con il quale intendiamo rafforzare e potenziare ulteriormente, in misura molto significativa, questo canale di interventi a sostegno della liquidità.

Sono poi previste forme di incentivo alle imprese bancarie o industriali, finalizzate alla cessione di crediti incagliati o deteriorati, attraverso la conversione delle loro attività fiscali differite in crediti d'imposta. Questo intervento consentirà di liberare risorse per altri 10 miliardi di euro di nuovo credito. Infine, ci sono l'intervento a supporto dell'operatività dei confidi, l'estensione ai lavoratori autonomi che attestino di aver subito un decremento del loro fatturato della possibilità di accesso al cosiddetto Fondo Gasparrini, il Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa per sospendere la rata del mutuo fino a 18 mesi.

È stato eliminato, in questo caso, il requisito della presentazione dell'ISEE; le modalità di presentazione della domanda sono definite nel decreto ministeriale che mi accingo a firmare e che sarà a breve pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, una volta compiuti gli adempimenti di legge.

Il quarto pilastro è quello della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi. Da un lato, era e sarà necessario sospendere e ridurre tali versamenti in virtù dell'epidemia; dall'altro lato, proprio in momenti come questo è evidente come gli stessi risultino fondamentali per sostenere il nostro stato sociale, per finanziare il nostro sistema sanitario universale, per consentirci di difendere la nostra comunità in situazioni di pericolo come quella che stiamo attraversando e per finanziare e sostenere la ricerca scientifica. È noto che la sospensione che abbiamo previsto riguardava contributi per circa 12 miliardi di euro. Non ricordo le soglie e i criteri di questo provvedimento, che è diventato ovviamente immediatamente operativo e che intendiamo riproporre, approfondire e migliorare nella sua modalità e nella sua distribuzione.

Per quanto riguarda l'impatto, sulla base delle informazioni sul gettito acquisito nel mese di marzo, abbiamo avuto un risultato di mancate entrate complessivamente inferiore di circa 5,3 miliardi di euro rispetto alla previsione iniziale di 7,8 miliardi di euro. Esamineremo nel dettaglio le singole voci. Naturalmente – questo è un punto importante che volevo toccare in questa occasione – in considerazione della situazione di straordinaria emergenza, a fronte di ritardi per i versamenti relativi ai tributi in scadenza alla data del 20 marzo, posso annunciare fin d'ora che sarà valutata la disapplicazione delle sanzioni in via amministrativa per tutti quei

casi che sono collegati all'impatto dell'emergenza del Coronavirus sulla situazione dei contribuenti.

Per contenere l'impatto negativo delle misure restrittive che hanno interessato le attività commerciali, il decreto prevede un credito di imposta pari al 60 per cento del canone di locazione dei soggetti che, a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dell'11 marzo, hanno chiuso negozi e botteghe.

Infine, il contributo del settore privato al finanziamento del contrasto all'epidemia e delle cure sanitarie è stato incentivato prevedendo specifiche agevolazioni fiscali.

Il Titolo V contiene ulteriori misure: dalla validità dei documenti e degli atti amministrativi al Fondo per l'internazionalizzazione del sistema economico, a quello per lo svolgimento delle lezioni didattiche a distanza, a misure destinate al settore dei trasporti (aereo, terrestre e merci), alle organizzazioni non lucrative che operano nel terzo settore, al rimborso dei titoli di viaggio dei pacchetti turistici, alla risoluzione dei contratti di acquisto di biglietti per spettacoli, musei e altri luoghi di cultura e tante altre misure che non sto qui a richiamare.

Come sapete, lo scorso fine settimana il Governo ha preso ulteriori misure di contenimento dell'epidemia, compreso il blocco dei settori produttivi non essenziali e ulteriori limitazioni ai movimenti dei cittadini. Quindi, come dicevo, è evidente che la prossima misura, il cosiddetto decreto aprile, dovrà tenere pienamente conto anche di questo ulteriore rafforzamento delle misure di contenimento.

Siamo naturalmente pronti e aperti al dialogo con il Parlamento per il miglioramento delle misure contenute in questo decreto e soprattutto per la predisposizione delle misure del prossimo.

Vorrei aggiungere però che con i nostri prossimi interventi dovremo naturalmente rafforzare, estendere, migliorare le misure di diretto sostegno al settore economico, sulla base dell'impatto dell'epidemia, ma anche trarre una serie di lezioni: questa vicenda sta determinando delle trasformazioni che faranno sì che nulla sarà più come prima. Giustamente dal Governo è attesa anche una visione e un'idea del futuro dell'economia, del rilancio di questo Paese, a partire dall'esperienza di questa crisi, unica e senza precedenti, che non solo l'Italia ma tutto il mondo sta attraversando.

La prima lezione, come dicevo, è quella sull'importanza del Sistema sanitario nazionale, della ricerca in campo scientifico, clinico, farmacologico. Abbiamo testato con mano gli effetti negativi della perdita di alcune filiere produttive di cruciale importanza per la salute e per la sicurezza nazionale, con la conseguente scarsità di prodotti essenziali quali ventilatori e mascherine. Abbiamo anche toccato con mano la possibilità di interventi molto più incisivi sul piano dell'innovazione, della sostenibilità, della coesione sociale e territoriale, dell'equità. L'esperienza di queste settimane ci sta dimostrando che è necessario e possibile andare oltre dal punto di vista della trasformazione in chiave digitale del lavoro, della scuola, dell'uni-

versità: è un lavoro enorme che occorre fare, sul quale naturalmente è bene che ci sia un adeguato dibattito e confronto tra le forze politiche.

Il messaggio che voglio dare è che il Governo è al lavoro e sta riflettendo non solo sul rafforzamento, nel decreto di aprile, delle misure necessarie a contenere l'impatto immediato, ma anche su come trarre delle necessarie lezioni da questa esperienza per rilanciare e rafforzare una visione sul futuro del Paese: quindi, innanzitutto, potenziamento del Sistema sanitario in termini di disponibilità di reparti di terapia intensiva, di produzione di dispositivi di protezione individuale e di ventilatori, di soluzioni innovative per la prevenzione, la diagnostica e il monitoraggio; rafforzamento della ricerca medica, biochimica e farmacologica, con particolare riferimento al contrasto delle epidemie; identificazione di industrie di interesse strategico alla luce di un'ampia griglia concettuale di rischi epidemiologici, ambientali, sismici, informatici, geopolitici; interventi per dare inizio alla ricostituzione delle relative filiere produttive; interventi per la manutenzione e lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e comunicazione, con partenza in tempi rapidissimi per le opere già cantierabili e snellimento delle procedure di selezione, progettazione ed esecuzione di nuove opere; attuazione di una prima fase degli interventi e degli investimenti relativi al *green and innovation deal*, a partire dalla reindustrializzazione sostenibile; interventi per consolidare la digitalizzazione della scuola e dell'università, assicurando la parità di accesso agli strumenti informatici per tutti i cittadini. Si tratta, insomma, di un programma molto vasto, su cui è importante che si sviluppi un adeguato e appropriato confronto nel Paese.

Naturalmente questi interventi – questo che abbiamo appena varato e il prossimo – vanno a loro volta collocati nel quadro di una necessaria ed adeguata risposta internazionale ed europea a questa sfida. I primi passi compiuti a livello europeo ci appaiono positivi. Vorrei innanzitutto sottolineare l'importanza del Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (*PEPP-Pandemic Emergency Purchase Program*) da parte della Banca centrale europea, con una dotazione finanziaria molto consistente, che qualifica anche la possibilità di rafforzare ed estendere ulteriormente questi interventi per quanto necessario ad affrontare adeguatamente questa crisi. Si tratta, quindi, di una mobilitazione di 1.120 miliardi, che a sua volta può essere ulteriormente potenziata e utilizzata con la massima flessibilità da parte della Banca centrale europea.

Altrettanto positiva è l'attivazione, che abbiamo concluso proprio ieri con l'ECOFIN, della *general escape clause*, che sospende il Patto di stabilità e di crescita, non solo dal punto di vista della necessaria flessibilità con cui considerare tutti gli interventi di emergenza, ma anche per quanto riguarda il percorso di aggiustamento e di rientro da questa straordinarietà, che deve essere adeguatamente adattato e che riguarderà anche la legge di bilancio per il prossimo anno.

Vi è inoltre la *Coronavirus response investment initiative*, con cui la Commissione ha proposto di reindirizzare e di rendere disponibili 37 miliardi di euro delle politiche di coesione, mettendoli immediatamente a di-

sposizione delle iniziative. Noi naturalmente ci avvarremo di queste risorse anche per sostenere le misure del prossimo decreto.

C'è poi la necessità – in tal senso c'è un lavoro in corso – di realizzare una mobilitazione straordinaria di tutte le risorse utilizzabili attraverso un uso innovativo degli strumenti disponibili, a partire dal bilancio europeo, anche sulla base dell'articolo 122 del Trattato sul funzionamento sull'Unione europea, con l'emissione di titoli da parte dello European Financial Stabilisation Mechanism (EFSM). E ancora, con l'istituzione di un fondo paneuropeo di sostegno da parte della BEI, che potrebbe concorrere a sostenere iniziative a favore della liquidità delle imprese attraverso la messa a disposizione dei Paesi che ne vogliano far ricorso delle risorse mobilitabili con *eurobond* dal MES attraverso l'emissione di titoli per finanziare, senza alcuna condizionalità, interventi di contrasto alle conseguenze economiche del Coronavirus. Ebbene, queste varie possibilità – su cui è in corso un lavoro di riflessione, un confronto (BEI-bilancio europeo-MES) – sono tutte ipotesi utili a mobilitare ulteriori risorse a cui dovrebbe, a nostro giudizio, però, aggiungersi anche la possibilità di emettere uno strumento di debito comune europeo per finanziare in modo adeguato – alle stesse condizioni per tutti i Paesi – gli interventi necessari.

Siamo insomma di fronte ad uno *shock* che, ormai è evidente a tutti, è simmetrico, riguarda tutti i Paesi e richiede quindi un salto di qualità nella capacità di utilizzare tutti gli strumenti disponibili a livello europeo.

Vorrei davvero concludere, ringraziandovi per la pazienza. Penso che anche in queste condizioni straordinarie, che rendono difficile il normale dialogo tra Governo e Parlamento, sia fondamentale il ruolo e il contributo del Parlamento e di tutte le forze di maggioranza e di opposizione. Sono lieto di questa occasione di confronto e sono certo che il confronto continuerà in modo costruttivo, unitario, sia nella conversione di questo decreto-legge sia nella predisposizione e nel varo dei successivi provvedimenti.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi*). La ringraziamo, signor Ministro, e prima di dare la parola agli iscritti a parlare, interpretando di certo il sentimento di tutti gli onorevoli deputati e senatori, vi invito ad osservare un minuto di silenzio in ricordo delle vittime del COVID-19.

(*Le Commissioni si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio*).

Avverto che coloro che hanno chiesto di intervenire sono in tutto 19. Gli interventi si susseguiranno in base alla consistenza numerica di ciascun Gruppo, in modo di assicurare al termine del primo giro un intervento per Gruppo. Esaurito il primo giro di interventi se ne avranno di ulteriori, con gli interventi organizzati secondo il medesimo criterio, fino all'esaurimento degli interventi stessi. In considerazione dei tempi complessivi a disposizione per l'audizione, si invitano i deputati e i senatori che

hanno chiesto di intervenire a contenere i loro interventi in un tempo non superiore ai cinque minuti.

Procediamo dunque con le domande dei commissari.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio per il riassunto di un documento che comunque conoscevamo, avendo avuto anche noi modo di leggerlo dopo la sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* e avendone approfondito gli aspetti.

Vorrei intanto fare una premessa di metodo: lei insiste molto sulla condivisione e sull'eccellenza del metodo che abbiamo adottato. Forse dovremmo fare un piccolo approfondimento lessicale. La condivisione, secondo me, esisterebbe se ci fosse stata una condivisione del percorso e anche una condivisione dei testi. In questo momento, come Parlamento, ci troviamo nella necessità di dover esaminare un decreto-legge sul quale ci è già stato detto che l'attività emendativa sarà limitata per il fatto che non ci sono risorse; viene confessato apertamente – ma è chiaro – che il provvedimento è insufficiente; ci viene detto che ad aprile – non sappiamo se a germinale o a florile, per il vecchio calendario rivoluzionario – ci sarà un nuovo decreto con tante risorse. Insomma, evidentemente il Senato e la Camera non possono lavorare in modo efficiente nelle condizioni date. In generale, nel testo che abbiamo letto abbiamo rinvenuto una serie di necessità di interventi, da noi sollevati, in tema di snellimento, di burocratizzazione. Lei ci ha nominato tante risorse, ma, per esempio, quando verrà erogata la Cassa integrazione guadagni? Quando arriveranno questi soldi alle aziende? Sulla sospensione dei mutui, avete pensato di chiamare un direttore di filiale? Fino a pochi giorni fa, i direttori non erano stati informati su cosa dovevano fare dai loro istituti. Oggi pare che la Popolare di Milano stia disponendo in Lombardia proroghe fino al 20 aprile – non molto risolutive – e UBI proroghe di tre mesi, a mio avviso altrettanto non risolutive. Gli automatismi che avevamo chiesto sono stati implementati nel decreto-legge? No. Le indennità quando e a chi arriveranno? Una vasta platea di persone è rimasta scoperta. Questo è il tema. Sapere che ci saranno risorse ci rallegra, però il punto fondamentale è questo: se le risorse ci sono, allora dovevate dirlo subito. Come ho detto ieri al vertice – lo ripeto oggi in questa sede più condivisa – la comunicazione per gli imprenditori è tutto; le aspettative sono tutto. Varare un decreto-legge ammettendo che è insufficiente non è sufficiente, appunto. Si sarebbe dovuto fare una comunicazione incisiva. Allora, il tema è: queste risorse quando arriveranno? Da chi arriveranno? Perché la sensazione è che ci sia qualche problema con gli amici europei. Non è che per caso non potete dire quanto volete impegnare perché prima avete bisogno di prendere accordi con gli alti comandi europei? Prima dovette farci passare attraverso le forche caudine (vedi alla voce MES)? Questo è uno *shock* strutturale, non è ciclico, quindi le regole preesistenti non hanno alcun senso di esistere. Lo stesso principio di equilibrio – non di pareggio – di bilancio, tenuto conto delle fasi cicliche, ormai non ha più senso, non è sufficiente in questa fase, considerando che occorreranno

anni per recuperare lo *shock*. Spero che questo sia chiaro: occorre chiarezza fin da ora sulle risorse che siete disposti ad impegnare e occorre l'assoluta certezza che non ci sia un negoziato per vincolare l'Italia e i Governi successivi a patti eccessivamente onerosi, dato lo sforzo che dovrà necessariamente essere fatto.

Per questo motivo le do una notizia che probabilmente la renderà lieto, perché le libererà le mani: le annuncio che il mio Gruppo parlamentare depositerà alla Camera un disegno di legge, a prima firma degli onorevoli Molinari e Borghi, con una proposta che intervenga abrogando la riforma dell'articolo 81. Noi confidiamo che la proposta di abrogazione del cosiddetto pareggio di bilancio troverà il più ampio accoglimento anche nella sua maggioranza, atteso che vi sono proposte di onorevoli della sua maggioranza che vanno nella stessa direzione. Siamo disposti a lavorare giorno e notte perché lei venga liberato in tempi rapidi dalle pastoie che sono state ereditate da una stagione passata e decisamente fallimentare. Ma una cosa deve essere chiara: il MES in queste condizioni è uno strumento inutile; non è un tesoretto o un albero dagli zecchini d'oro dove si possono trovare 500 miliardi di euro. Quei miliardi prima vanno raccolti sul mercato e non ci sono in questo momento, come ho cercato di comunicare ieri, le condizioni per farlo. Quindi, ragioniamo su altri obiettivi, perché se si continua a nominare il MES, dato l'atteggiamento delle altre alte parti contraenti del Trattato (che è di totale chiusura verso qualsiasi abolizione delle condizionalità, e lei sa che ci vuole l'unanimità per rivedere questi aspetti), ho la sensazione che ci andiamo a mettere su un percorso che non porta da nessuna parte. A quanto ci viene detto, sappiamo che buona parte della maggioranza che la sostiene pensa, con noi, che le cose stiano così. La ringrazio.

PERILLI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, è evidente che l'emergenza innescata dalla diffusione del Coronavirus e la crisi economica che ne deriverà non riguarda solo l'Italia, ma tutta l'Unione europea e l'euro. È necessario quindi un ragionamento importante, che determina una prova, perché il destino sarà segnato – su questo non ci sono dubbi – dalle decisioni che verranno assunte in Europa.

Piuttosto che sapere quante risorse verranno stanziare con il prossimo decreto-legge, che immagino dovrà ovviamente provvedere a tutte le ulteriori misure giudicate necessarie per le aziende a seguito della crisi che si sta sviluppando, io vorrei sapere in realtà come si ha intenzione di reperire queste risorse e con quali modalità (visto che comunque possiamo partire dall'assunto che il costo sarà consistente). Mi spiego meglio, signor Ministro. L'Italia ovviamente deve continuare a mantenere una sua *leadership*, sia sul piano economico che su quello politico. Nel definire questa strategia complessiva non è trascurabile l'aspetto dei tempi e delle modalità con cui costruire qualsiasi alleanza, sempre in sede di Unione europea. Se guardiamo gli Stati Uniti, notiamo che la Federal Reserve ha messo in campo delle azioni per fronteggiare la crisi finanziaria, quali ad esempio l'acquisto illimitato di titoli di Stato, le nuove linee di credito a governi ed

enti locali e l'acquisto di obbligazioni societarie per 300 miliardi. Queste decisioni – come è noto – sono state assunte dalla FED successivamente alle nuove disposizioni di politica monetaria della BCE. Il mio Gruppo, il MoVimento 5 Stelle, ha sempre insistito e ha avanzato subito la proposta di un intervento diretto e immediato della BCE con misure di politica monetaria espansiva e con la revisione dei rigidi vincoli dell'Unione europea. L'acquisto di titoli pubblici e privati pari a 750 miliardi di euro è una misura che in qualche modo si affianca alla sospensione del Patto di stabilità e crescita da parte dell'Unione europea. In quest'ottica, signor Ministro, noi siamo favorevoli storicamente a degli *eurobond* reali, che siano cioè tarati sul bilancio europeo, con una base di condivisione del debito reale; tuttavia non vedo come si possa arrivare a una strutturazione degli *eurobond* in questa maniera. Vogliamo essere chiari anche noi: il MES non rappresenta per noi una soluzione percorribile, in quanto implicherebbe condizionalità – come è stato ricordato – e renderebbe i nostri BTP ristrutturabili. Ogni sua modifica normativa per cancellare tutti i vincoli e tutte le strettoie presupporrebbe tempi troppo lunghi. È per questo che noi riteniamo – lo dico anche ai colleghi un po' più scettici che in questo momento mi stanno ascoltando – che invece debba essere rafforzata l'azione della Banca centrale europea tramite un'iniziativa di Quantitative easing senza limiti che dovrebbe poggiare (e chiedo al Ministro se è possibile agire su questa linea) sui seguenti punti: l'acquisto di titoli pubblici e privati senza limiti (d'altronde c'è stata una disponibilità della BCE a rivedere i meccanismi e i limiti che fin qui sono stati applicati); l'abolizione del limite del 33 per cento (sto chiedendo quindi qualcosa che in realtà già c'è nelle premesse di alcune dichiarazioni della Banca centrale); il superamento della regola del *capital key*, che prevede l'acquisto di titoli di Stato in proporzione alla quota detenuta dalle singole banche centrali nel capitale della BCE. Servirebbero poi un intervento della BCE con il *quantitative easing* nei confronti degli Stati membri in relazione allo stato di difficoltà sanitaria ed economica (questo è fondamentale) e un ampliamento delle tipologie di *asset* acquistabili dalla BCE con il *quantitative easing*.

Accanto a questo intervento illimitato di politica monetaria secondo noi si devono attivare delle misure espansive europee che non facciano differenze tra Paesi e siano veramente solidali. In questo senso possiamo e dobbiamo usare l'ingente capacità economica delle casse depositi nazionali, sfruttando il fatto che non sono inserite nel perimetro della pubblica amministrazione e che quindi le loro operazioni non impattano sul debito. Sarebbe indispensabile, in questo senso, un intervento coordinato delle casse depositi dei Paesi interessati, con il supporto della Banca europea degli investimenti, per acquistare obbligazioni pubbliche e private senza mettere pressione sugli Stati e sul loro debito.

In conclusione le chiederei, signor Ministro, qual è la sua valutazione sulle ipotesi che noi stiamo fortemente indicando.

PRESIDENTE. Il senatore Bagnai ci segnala che il suo intervento non è stato ascoltato compiutamente attraverso la *web tv* e il canale satellitare. Quindi diamo qualche minuto alla sua gentilezza per riassumere il suo intervento.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Sono io che vi ringrazio per la cortesia che mi usate, dal momento che stiamo sperimentando una nuova tecnologia; è opportuno però che non vengano indebitamente compressi i tempi.

In estrema sintesi, ho sollevato il tema della condivisione; questa, se fosse reale, dovrebbe essere sul percorso e sui testi. A noi il testo è arrivato, ma non ci è stato detto in che percorso era inserito e quali erano le risorse allocate nelle varie parti di esso. Quindi non conosciamo l'entità dell'intervento complessivo che il Governo italiano vuole fare, laddove invece gli altri Paesi hanno comunicato, magari in modo avventato e ambizioso, delle cifre che sono molto più congrue rispetto alle dimensioni della crisi.

Lei ci ha parlato di un'economia in crescita, signor Ministro, ma io non me la ricordo; io ricordo che a gennaio stavamo entrando in una recessione tecnica e comunque adesso Goldman Sachs ci parla di un -11 per cento, che non si potrà recuperare in un anno. Occorrerà pensare a delle politiche strutturali completamente diverse.

Questa reticenza sull'ammontare delle risorse che volete investire e che vi costringe a comunicare in modo molto controproducente e pericoloso per il Paese (perché gli imprenditori in questo momento hanno aspettative pessimistiche) fa pensare che stiate aspettando il permesso di qualcuno per dire quanti soldi ci volete mettere, in concomitanza con il ritorno di questa storia del MES che non si capisce assolutamente quale significato abbia, atteso che, come ci siamo già detti in diversi luoghi, il suo ruolo sarebbe comunque trascurabile, a parte per il fatto di far passare il Paese sotto le forche caudine della condizionalità. Sarebbe quindi opportuno che venisse stabilito una volta per tutte che di MES non si parla se non per liquidarlo e conferire le sue risorse ad altri organismi europei come per esempio la BEI. Quella stagione deve essere chiusa e archiviata, perché qui siamo di fronte a uno *shock* strutturale e non più a uno *shock* ciclico; quindi il principio dell'equilibrio di bilancio, che era stato sostenuto anche dal mio partito in una differente stagione e che prevedeva che si tenesse conto di *shock* ciclici, adesso non ha più luogo di esistere. Per questo mi ero permesso di annunciarle che il mio Gruppo parlamentare alla Camera avrebbe presentato una proposta di legge che dovrebbe vederla favorevole; è una proposta di legge, a prima firma Molinari e Borghi, con cui si rimuoverà il vincolo del pareggio e dell'equilibrio di bilancio, in modo che lei possa avere le mani libere e non chiedere tanti voti in giro per le Camere, dove peraltro non ha tantissima voglia di venire (io la sto ancora aspettando sul MES), magari evitando soprattutto di chiedere permessi all'Europa, per non essere sempre più realisti del re, aumentando il nostro distacco dagli altri Paesi. Confido che questa proposta di legge

trovi un suo favorevole accoglimento, atteso che ci sono anche proposte della sua maggioranza in tal senso.

In conclusione, spero che questi fondi vadano un po' anche alla banda larga, che funziona meglio in altri Paesi dell'Unione europea che qui. Sarebbe ora che ci pensassimo un attimo, perché se dobbiamo restare tappati in casa questa non deve essere però una scusa per non far lavorare il Parlamento.

BRUNETTA (FI). Signor Ministro, quanto sta montando tra la nostra gente e le nostre imprese è la delusione. Una delusione che è più funzione di un'azione di Governo e dello Stato – spesso i cittadini identificano il Governo con lo Stato – per quello che sta facendo ad oggi. Quindi partirei proprio dalla delusione, da questo sentimento che deve trasformarsi da negativo a forza di reazione per vincere l'incertezza e la paura.

Fuori da questa impostazione e riprendendo anche le indicazioni che hanno fornito prima i colleghi, sappiamo con grande chiarezza, signor Ministro, così come lo fanno i cittadini, che quei 25 miliardi di euro non bastano e non basteranno e che, visto quello che stanno facendo in Europa e fuori dall'Europa, occorrerebbe impegnarsi e il Governo dovrebbe fare una dichiarazione certa sull'entità della cifra che intende mettere ancora in campo.

Il 12 marzo scorso abbiamo fatto un'operazione e abbiamo votato unanimemente sullo scostamento di bilancio. Voi del Governo eravate partiti da un iniziale e timido 0,2-0,3 per cento di scostamento, cioè 3,6 miliardi di euro, che nell'arco di pochi giorni (c'è ancora del buon senso in questo Paese e alberga anche nel Governo) sono diventati 25 miliardi di saldo netto da finanziare e 20 miliardi di maggiori oneri.

Ci rendiamo conto della situazione, ma da quello che lei ha detto e dalla cassetta degli attrezzi che lei ci ha proposto (e vedrà gli emendamenti che verranno dal Parlamento) quei 25 miliardi di euro non bastano. E questo sarà un ulteriore elemento di produzione di incertezza e di delusione.

Allora, signor Ministro, cosa osta fin da subito, prendendo una data fatidica che è il 3 aprile (lei sa perché è fatidica), all'impostare e programmare una nuova riunione del Parlamento per votare un ulteriore scostamento, questa volta bastevole, almeno per l'emergenza, di almeno 3 punti di PIL, vale a dire 50 miliardi ulteriori? Lo dico non solo per spiarla più grossa, signor Ministro, ma per una semplice ragione: si è aperta in Europa in questo momento, forse per alcuni mesi, una finestra di opportunità per quanto riguarda il controllo da parte della Banca centrale europea riguardo agli *spread*, e lei sa che gli *spread* determinano poi i rendimenti alle aste. Gli *spread* agiscono sul mercato secondario (lo ripeto a me stesso, sia chiaro), mentre le aste sono il mercato primario. È una finestra ancora positiva, perché la Banca centrale europea – come da lei riassunto – si è assunta il grande impegno di tenere sotto controllo gli *spread* – e quindi i mercati – perché si possa da parte del Tesoro ipotizzare, chiedere e ottenere un nuovo scostamento di 3 punti di PIL (50 miliardi di euro), in

maniera tale da soddisfare anche le richieste che vengono dal Parlamento in sede di conversione del primo decreto e avviare poi il secondo decreto. Questa è la finestra di opportunità: *spread* sotto controllo, rendimenti, per quanto alti in ragione del nostro merito di credito, anch'essi però sotto controllo e sostenibili, in maniera da dare certezza e fiducia alla gente.

Quello che sta avvenendo da due o tre giorni (lo sto seguendo con grande attenzione) sulla derivata seconda, per dirlo in termini matematici, cioè sulla riduzione del tasso di incremento dei contagi, dovrebbe essere messo in parallelo con una assicurazione nei confronti della gente. La gente deve essere assicurata che ci saranno tutte le risorse necessarie per le famiglie, per le imprese, per i lavoratori che perderanno il posto di lavoro. Basta, signor Ministro, con le partite di giro come quelle che si sono tentate con i rinvii risibili delle scadenze fiscali o con il risibile aumento di due anni della potestà di accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate: queste sono partite di giro e di raggio, inaccettabili in questi momenti.

Per questo le chiedo, molto semplicemente, oltre che di ascoltare il Parlamento con tutte le risorse necessarie, che il Governo si impegni con l'Unione europea a chiedere un secondo scostamento di 3 punti di PIL aggiuntivi, in ragione del fatto che la Banca centrale europea garantisce – spero per i prossimi mesi – il controllo degli *spread* e quindi il controllo di fatto dei rendimenti che ne derivano anche per il nostro Paese. Così il nostro Paese avrà una possibilità di risposta o un *bazooka* (chiamiamolo come vogliamo, in termini immaginifici) paragonabile a quello degli altri Paesi. Solo così si ripristina la fiducia, solo così si batte l'incertezza e solo così si vince la paura.

NANNICINI (PD). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gualtieri non solo per aver ricostruito e inserito in una visione complessiva il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare, ma anche per il lavoro difficile che il Ministro e il Governo stanno facendo in questi giorni di ansia per tutte le italiane e gli italiani.

Le mie domande – me lo permetta, signor Ministro – sono su questo provvedimento, ma collegandolo ai prossimi, perché in fondo anche lei ce lo ha descritto legandolo ai prossimi passi sui quali il Governo sta già lavorando e siamo tutti consapevoli che questa è una prima risposta, iniziale e forte, tenendo insieme emergenza sanitaria ed emergenza economica, ma non è sufficiente, anche se nessuno ha numeri certi rispetto all'avvicinarsi di una recessione che non riguarda solo l'Italia ma che colpirà l'Italia in maniera particolarmente forte.

Il primo tema, allora, senza sbilanciarsi necessariamente sui numeri, è quello di capire in quale strategia di monitoraggio e analisi dei dati, così come di visione complessiva, il Governo intenda muoversi rispetto alle risorse necessarie per combattere la recessione. È stato molto utile il segnale che il Ministro e il Governo hanno dato, ossia che si intende fare – per citare Mario Draghi – *whatever it takes* (qualsiasi cosa occorra) per non far chiudere imprese e non far perdere posti di lavoro per questo

shock; ma dobbiamo presto avere un'idea di *how much it takes*, cioè di quale sia l'ammontare di risorse che possiamo veicolare. È vero, infatti, che tutti ci stiamo accorgendo che esiste un debito buono che aiuta l'economia a non cadere in una spirale recessiva (e dobbiamo fare più debito e debito buono); ma è anche vero che gli italiani vengono da decenni di debito cattivo e di misure elettorali piuttosto che orientate alla crescita e all'equità. Quindi, questa analisi sull'ammontare delle risorse vuol dire anche porsi il problema di come ripensiamo la spesa pubblica e l'intervento dello Stato di fronte a uno *shock* – sono d'accordo con chi mi ha preceduto – che non è solo ciclico, ma sarà per molti versi strutturale.

Mi limito a sollecitarla, dunque, su tre esigenze per capire se già dalla conversione di questo decreto e dai prossimi interventi possiamo recuperare alcuni elementi o caratteristiche del pacchetto di stimolo che serve alla nostra economia.

Credo che il pacchetto di stimoli che dobbiamo mettere in campo di qui ai prossimi mesi debba essere forte, rapido e mirato: forte, per l'ammontare di risorse mobilitate (25 miliardi come primo passo sono una prima risposta forte); rapido, perché nel momento in cui limitiamo attività economiche e libertà personali non possiamo caricare il sistema produttivo, le famiglie e i lavoratori di eccessive complicazioni burocratiche. Già in questo decreto e senz'altro per i prossimi le chiedo, quindi, se non si possa fare ancora di più – oggi ci ha dato delle rassicurazioni sulla cassa integrazione e allocazione del fondo di garanzia – innanzitutto per fare in modo che le esigenze di liquidità se le sobbarchi nei prossimi mesi soprattutto lo Stato, giocando molto su cassa e competenza – dobbiamo fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per spostare ulteriormente gli oneri di liquidità che gravano sul sistema produttivo e sulle famiglie giocando sulla cassa pubblica –; in secondo luogo, per la semplicità – dobbiamo sburocratizzare molti degli interventi del decreto che richiedono ancora procedure troppo complesse –; e infine, per liberare risorse che sono disponibili e che sarebbe un errore grave, oltre che un'ingiustizia, ingessare per cavilli burocratico-contabili. Faccio l'esempio delle casse di previdenza private. Ci sono riserve importanti create con i contributi dei professionisti di questo Paese che garantiscono ovviamente la sostenibilità di lungo periodo di quelle casse, ma sarebbe molto grave e ingiusto non permettere loro di liberare una parte dei rendimenti di quelle risorse per dare risposte ai professionisti e ai lavoratori autonomi solo perché qualche *stress test* a 50 anni ci dice che non è giusto farlo.

Concludo con l'ultima caratteristica del pacchetto prima citata: deve essere mirato. Ovviamente in questa prima risposta emergenziale ci sono molte misure da *welfare* aritmetico: ci sono delle risorse, c'è una platea, si fa una divisione e si cerca di spalmare su tutta la platea. A mio avviso dobbiamo recuperare un po' più di progressività e selettività nelle scelte se vogliamo dare risposte efficaci alle condizioni di bisogno, perché è vero che il virus è fintamente democratico in quanto colpisce tutti, ma gli effetti e i costi sociali ed economici del virus purtroppo non sono democratici e avranno un peso maggiore su alcune filiere produttive, sui la-

voratori in difficoltà, sui redditi bassi sottoposti al ricatto tra la tutela della salute e il reddito della propria famiglia. Quindi, rispetto ai 600 euro agli autonomi, ai congedi al 50 per cento, agli aiuti alle filiere d'impresa, agli investimenti pubblici, la mia domanda è – in Italia lo facciamo sempre con difficoltà – se non abbiamo la necessità di fare uno sforzo essendo molto più progressivi e mirati nell'intervento.

Vengo all'ultima domanda. Per recuperare un intervento forte, rapido e mirato, secondo me dobbiamo accorgerci che questo *shock* cambia tutto. Anche la legge di bilancio 2020, che abbiamo approvato da poco, si riferiva a un altro mondo, a un altro universo. Le chiedo quindi se il Governo non debba valutare se molti dei fondi e degli strumenti di quella legge di bilancio rispondano ancora alle esigenze di oggi. Sui saldi invariati e il rapporto con il Parlamento, ci ha spiegato che la conversione di questo decreto sarà a saldi invariati. Le chiedo se non sia il caso, per avere una dialettica più fruttuosa tra Governo e Parlamento, di superare questo vincolo per i prossimi provvedimenti, perché può essere nell'interesse di tutti usare il passaggio parlamentare per migliorare gli interventi.

Concludo davvero, signor Presidente, anche se l'ho detto già due volte e non l'ho fatto, con l'Europa. Il Ministro ci ha rassicurato che il Governo italiano vuole chiedere un intervento forte di fronte allo *shock* simmetrico. Io inviterei il Ministro a pressare i nostri *partner* europei non solo sull'intervento forte, ma anche sull'intervento urgente, perché o ci accorgiamo – ora o mai più – che uno *shock* simmetrico rischia di avere effetti asimmetrici su molti Paesi, tra cui il nostro, distruggendo la costruzione europea, o non andremo lontano, perché forse anche qualche europeista dovrà ricredersi sulla capacità dell'Europa non solo di mettere o rimuovere vincoli, ma anche di dare risposte. (*Applausi*).

TRANCASSINI (*Fdi*). Signor Presidente, signor Ministro, preliminarmente faccio notare che il Gruppo Fratelli d'Italia ha chiesto maggiore disponibilità per questo incontro perché il contingentamento degli uomini, la distanza e le mascherine sono tutte cose estremamente giuste e servono per metterci in condizione di lavorare in sicurezza, però un'audizione come questa non avrebbe dovuto e non dovrebbe avere un contingentamento dei tempi perché stiamo sostanzialmente parlando non soltanto di un'altra finanziaria, ma proprio di un altro mondo, come ci ha spiegato diligentemente il Ministro.

Credo che vada dato atto a Fratelli d'Italia della lucida analisi messa in campo sin dall'inizio. Abbiamo dato ampia disponibilità a collaborare; lo abbiamo fatto fornendo, come ci è stato dato atto anche dallo stesso Ministro, delle soluzioni che sono state – ahimè – purtroppo in gran parte disattese e abbiamo focalizzato immediatamente e con estrema lucidità l'entità del primo intervento intorno ai 30 miliardi e non ai 3 e ai 7, come era stato ipotizzato.

Il presidente Meloni ha giustamente sottolineato come questo decreto assomigli più a un cerotto che a una cura, ma probabilmente l'ansia di prestazione da titolo deve aver preso la mano. Infatti, se questa è la

cura, signor Ministro, probabilmente non vi è chiaro qual è la malattia, che è grave e colpisce la nostra economia alla radice. Siamo in grandissima difficoltà; lo è e lo sarà tutto il mondo, ma ciò non ci è di sollievo. Per tale motivo, noi continuiamo a essere a disposizione, presenteremo diversi emendamenti e confidiamo nella serenità del Governo e della maggioranza, perché questa è una partita che possiamo e dobbiamo giocare tutti insieme, a condizione che ci sia serenità, condivisione e capacità di guardare anche oltre le proprie appartenenze politiche. Fratelli d'Italia lo fa sin dall'inizio e continuerà a farlo.

Abbiamo bisogno di maggiore liquidità per le imprese; abbiamo bisogno di togliere di mezzo ogni pagamento per le imprese in difficoltà; qualunque peso per le aziende che sono chiuse in questo momento va tolto. Lo ribadisco: serve liquidità e serve eliminare qualsiasi pagamento a chi ha avuto un decremento. Mi perdoni, ma la invito a rivedere – lo faremo presentando una serie di emendamenti – la sciagurata ipotesi del credito d'imposta del 60 per cento per chi pagherà un affitto: forse vi sfugge che nessuno pagherà l'affitto perché in questo momento le aziende chiuse sono completamente sprovviste di ogni forma di liquidità. Allo stesso modo, la tematica degli ordini professionali e quella dei Comuni meritano approfondimenti che noi, come Gruppo Fratelli d'Italia, vorremo affrontare esaminando una serie di emendamenti che presenteremo.

Proprio per quanto lei ha detto, signor Ministro, e cioè che nulla sarà come prima, mi auguro che soprattutto una cosa cambierà: serve un approccio diverso nei confronti del mondo della piccola e media impresa. L'artigiano, il commerciante e l'agricoltore in questi anni sono stati umiliati e saccheggianti, sono stati gli evasori fiscali per definizione, la sacca alla quale avete attinto anche con molta spregiudicatezza e durezza. Spero che questo approccio venga meno e che subentri la consapevolezza che se ripartono quelle imprese, riparte l'Italia. Non c'è un'alternativa: se non riparte la nostra piccola e media impresa, se non riaprono i nostri negozi e non ripartono i nostri camioncini, non c'è futuro economico per questa Nazione.

Con riferimento alle decisioni che vengono prese, signor Ministro, servono soprattutto tempestività e semplicità. A tale proposito, accolgo con piacere la notizia che ci sarà un decreto ad aprile e mi auguro che su questo ci sia totale condivisione, così come auspico che vorrete condividere con noi le trattative in corso in questo momento con l'Europa.

Le pongo una domanda e spero veramente che nella replica lei mi dia una risposta semplice e chiara. Tutti ci chiedono quando e come verranno erogati questi ammortizzatori sociali e queste opportunità per le imprese. Molte persone in questo momento sono a casa e si stanno domandando se ad aprile avranno la possibilità di pagare la spesa; nei supermercati, infatti, non si segnano i debiti come succede nei piccoli centri. Dunque la invito a fare presto, a fare bene e a dare un messaggio chiaro al Paese. Questo dovrebbe essere, e concludo, il faro delle prossime comunicazioni: si devono dare al Paese norme certe, chiare, semplici, efficaci e tempestive.

TABACCI (*Misto-CD-RI-+E*). Signor ministro Gualtieri, ho molto apprezzato l'equilibrio che lei ha mantenuto anche in questa sua relazione. Penso che per evitare lo *choc* che deriva da uno stop così repentino e trasversale, tipico ormai di un'economia di guerra come molti hanno detto, sia necessario impedire che l'epidemia virale si trasformi in una macelleria sociale. Il decreto da lei proposto serve a questo scopo, ma non è sufficiente. Ce ne ha parlato prima con molta serietà il collega Brunetta: serve una politica economica straordinaria che non possiamo fare da soli. In questo campo l'Europa mette in gioco la propria sopravvivenza. La correzione della BCE non basta, anche se è stato importante aver superato il passo falso della presidente Lagarde. Il MES purtroppo è avvolto in un clima molto ideologico. La pretesa di utilizzare le condizioni che venivano poste, come nel caso della Grecia, in condizioni normali cozza contro il fatto che non siamo di fronte ad un passaggio normale. Questo è un passaggio di straordinaria rilevanza nella storia dell'Europa e del mondo. Forse, quindi, conviene far convergere tutti in Europa sulla necessità di emissioni di *eurobond* per diverse centinaia di miliardi. L'Europa non può non rispondere congiuntamente alle conseguenze del Coronavirus, perché la lezione di queste settimane è che restiamo, come europei, molto vulnerabili. In un mondo interconnesso, basato su mobilità e scambi planetari, il contagio di questo Coronavirus colpisce al cuore il funzionamento del sistema: più si è connessi, più si è sottoposti ad attacchi epidemici.

È vero che c'è lo sforzo conoscitivo della comunità scientifica mondiale che, tra l'altro, dovrebbe mettere in un angolo la superbia della rete e delle sue sciocchezze che hanno portato grandi guasti nel corso di questi anni (penso alla vicenda dei cosiddetti *no vax*).

Noi guardiamo con fiducia al provvedimento di aprile. A tale proposito, il senatore Nannicini ha parlato di una cosa molto seria: il superamento della legge di bilancio appena approvata è nei fatti, quindi si dovranno ridefinire quei conteggi e utilizzarli per raggiungere i numeri di cui parlava prima il collega Brunetta, avendo l'accortezza, però, ad esempio sul tema della caduta dei ricavi, di considerare che non si può trattare di uno sguardo generico, ma sarà necessario fare riferimento anche alle dichiarazioni dei redditi che le imprese hanno svolto nel corso del triennio passato (2017, 2018 e, quando sarà, 2019) per fare in modo che prevalga la trasparenza.

È stato richiesto che vi sia condivisione. Penso che la condivisione sia assolutamente necessaria, ma deve esserci sostanzialmente da parte di tutti. Il Governo deve saper dare fiducia al Paese, evitando che si scateni una guerra di tutti contro tutti. Ci sono state delle avvisaglie in questi giorni dovute alla grande incertezza e a un po' di confusione (penso all'accaparramento del cibo nei supermercati, alle speculazioni sulle mascherine, alle vendite irresponsabili sui mercati finanziari, ai sovranismi sanitari). Ora dobbiamo fermare il contagio; ma dobbiamo creare le condizioni per una rigenerazione della nostra società. La politica deve rispettare il principio di autorità istituzionale e indicarlo al Paese, non fare su

questo confusione. Per questo deve trovare lo spazio per una moratoria sulle sue polemiche. Ne abbiamo fatte anche troppe nei mesi scorsi; penso a quella, rovente, sugli immigrati extracomunitari che non stanno travolgendo gli ospedali lombardi e piuttosto consentono la parte più umile e decisiva della catena agroalimentare: chi raccoglie, nelle serre, i prodotti di cui ci dobbiamo alimentare? Un po' di modestia su questi argomenti non guasterebbe. Mi riferisco anche a ciò che è avvenuto in questi giorni. Dovremmo ripensare profondamente, ad esempio, all'idea di scaricare il calendario: dalla partita Atalanta-Valencia alla chiusura di Codogno, alla mancata chiusura di Alzano è accaduto di tutto e di più; c'era chi diceva che bisognava chiudere tutto e subito dopo ha detto che bisognava riaprire tutto e poi che bisognava chiudere di nuovo. È una costruzione molto difficile; ma la faremo con calma. Adesso non serve alimentare queste polemiche.

Penso che le giravolte di tutti, e in tutto il mondo, perché non sono avvenute solo in Italia, siano state dovute al fatto che nessuno aveva previsto quel che è accaduto. Basterebbe questo per tornare sul terreno della normalità, perché di scienziati, di profeti o di persone lungimiranti non ne ho incontrate. Non si sono visti nemmeno coloro che pensavano di essere importanti, come gli statisti del passato. Anche loro hanno fatto un'enorme confusione. Torniamo tutti allora con i piedi per terra; e faremo un grande passo in avanti.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, è evidente a tutti che siamo di fronte a una grande sfida sanitaria, economica e anche sociale per le ricadute che avrà tutto ciò che sta avvenendo. Siamo immersi in un momento di grandissima sofferenza umana e, nonostante questo, siamo chiamati ad un grande impegno e ad un grande equilibrio che lei, signor Ministro, dimostra costantemente. È però necessario fare di più. In questa fase c'è bisogno di più politica e di più Europa. È importante, quindi, che il Parlamento si riunisca e che decida, dibatta, che abbia la possibilità di emendare e di dire la propria. Viviamo un momento di restrizione delle libertà anche costituzionali fondamentali e quindi ancora di più c'è bisogno di democrazia e di dibattito interno.

La politica in questa fase, oltre a gestire l'emergenza, come stiamo facendo, deve avere uno sguardo lungimirante e piantare i semi per la ripartenza. Per questo dico che è fondamentale il lavoro che lei sta svolgendo all'ECOFIN e che altri stanno facendo in Europa. È quindi di primaria importanza che in tutti i decreti, anche in quelli in fase di conversione, vi sia la possibilità di fare una cosa essenziale, cioè mantenere in vita il sistema produttivo nazionale. Lei stesso ha detto che il decreto al nostro esame è insufficiente, ne arriverà un altro, e deve arrivare urgentemente perché abbiamo la grande necessità, per tutelare tutti i lavoratori come ci siamo impegnati a fare, che le nostre imprese restino *in bonis*.

Per quanto riguarda l'Europa, il pacchetto degli strumenti che lei ha elencato è utilizzabile e deve essere utilizzato. Da europeista convinta dico che questa è una grande sfida e che dalle decisioni che verranno assunte si

giocherà il nostro futuro comune, quindi è un passaggio politicamente ed economicamente fondamentale, oltre che socialmente importante.

Noi non abbiamo preclusioni ideologiche sul MES, a condizione che si applichi essendo consapevoli dello *choc* strutturale che stiamo vivendo e quindi che abbia delle condizionalità minime, ad esempio che sia vincolato, giustamente, ad una spesa pubblica produttiva e non improduttiva.

In questa fase è importantissimo anche il ruolo della BEI. Non si è fatto abbastanza per le PMI, ma non si è fatto abbastanza nemmeno per le nostre imprese strategiche e per le grandi imprese. Se siamo di fronte ad uno *choc* strutturale, bisogna anche immaginare che i parametri con cui abbiamo ragionato fino adesso, secondo i quali vanno aiutati gli ultimi, devono essere rivisti: qui vanno aiutati tutti. Da ieri il nostro sistema produttivo nazionale – e non solo quello italiano – è sostanzialmente fermo e quindi in questa fase lo sguardo di una politica lungimirante deve essere rivolto a tutti, altrimenti non seminiamo il seme della ripartenza. E questo è fondamentale.

Per quanto riguarda le misure oggetto di conversione, svolgo alcune riflessioni con la speranza di capire qual è la visione da noi sottesa. Non possiamo più fare differenze tra settori, né tra chi lavora e chi dà lavoro; non possiamo più eccedere nella sperequazione dell'equilibrio fra fisco e contribuenti. Nel decreto-legge questo aspetto c'è ancora e dobbiamo correggerlo. Soprattutto, c'è una forte sperequazione nelle risorse investite a favore di chi lavora, che giustamente va aiutato e supportato, tutti abbiamo detto che nessuno deve perdere il lavoro, ma siamo convinti che ciò avverrà se le imprese restano *in bonis*. In questo momento tutte le imprese hanno bisogno di traguardare nell'orizzonte della liquidità, che non è una gran prospettiva. Infatti, tutti stiamo dicendo che il nostro sistema produttivo uscirà da questa crisi fortemente indebitato e quindi quella della liquidità non è una grande prospettiva neanche per le imprese, ma almeno dà la possibilità di continuare a vivere e di tornare a correre non appena sarà possibile farlo, anche rivedendo – come ho sentito giustamente dire – le priorità che ci siamo dati con la manovra di bilancio e quota 100. Penso a moltissimi di coloro che sono andati in pensione che stanno rientrando in attività in questo momento, penso a moltissimi medici del sistema sanitario. Occorre sospendere i versamenti a tutti, rinviare il primo acconto e i saldi sulle imposte, così come è stato fatto per gli ISA l'anno scorso. Occorre intervenire sul cuneo fiscale e sulla moratoria sui mutui anche per le imprese più grandi e prevedere misure a favore dei professionisti ordinistici, per i quali si è fatto poco. Ricordo che tutti i professionisti ordinistici stanno lavorando, stanno aiutando le imprese a fare le domande per l'accesso alla CIG e per i mutui, stanno facendo i piani finanziari per permettere di rimanere *in bonis*. Stanno tutti lavorando in condizioni molto disagiate perché non c'è nemmeno un po' di credito d'imposta per lo *smart working*, i dipendenti a casa sono moltissimi e quindi in questa fase tutto il sistema delle libere professioni sta facendo uno sforzo immenso, con quel grandissimo impegno e quella dedizione che ha sempre dimostrato e che bisogna ricambiare con grande attenzione.

Quanto al rapporto tra fisco e contribuente, non si può approfittare di un decreto scritto in emergenza per sperequare. È stato già detto che gli atti degli uffici sono sospesi fino al prossimo 31 maggio; il processo civile, penale e tributario è sospeso solo fino al prossimo 15 aprile; i termini degli accertamenti sono allungati di due anni a fronte della sospensione di versamenti e adempimenti di uno, due o tre mesi. Quanto al contenzioso tributario, è chiaro solo che sono sospesi i termini per il primo grado, mentre nulla si dice sul secondo grado, sul ricorso in Cassazione e sui termini delle memorie. Deve pertanto essere possibile emendare quanto previsto in queste materie, facendo anche di questo decreto qualcosa di utile per seminare la ripartenza. Noi siamo fortemente motivati da questo punto di vista.

Siamo fortemente consapevoli del momento difficile e dello sforzo che il nostro Governo sta facendo, ma serve di più: occorre uno sguardo più lungo.

FASSINA (*LeU*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il ministro Gualtieri.

Credo che dovremmo anzitutto raccogliere lo spirito dell'intervento appena svolto dal collega Tabacci, che in termini immediati vuol dire scongiurare uno sciopero generale. Sarebbe credo davvero incomprensibile per tutti se non si venissero a determinare le condizioni per evitare un'iniziativa che davvero non avrebbe senso e darebbe un messaggio devastante nel rapporto tra istituzioni e Paese.

Nel mio intervento vorrei concentrarmi solo sugli aspetti macroeconomici e di politiche di bilancio. A me pare che, al punto in cui siamo, l'obiettivo di tutti sia evitare che si realizzino gli scenari che cominciano a essere prospettati, che purtroppo non sono di caduta di qualche punto di PIL, ma decisamente più gravi e dalle conseguenze durature. Prima è stato ricordato uno degli scenari di Goldman Sachs. Ricordo che ieri l'Ifo Institut (come lei sa, signor Ministro, un istituto di carattere istituzionale molto autorevole che fa previsioni in Germania) ha previsto per la Germania un *range* di contrazione del PIL compreso tra il -5 e il -20 per cento. Come noto, l'economia tedesca è molto connessa con la nostra e certamente la Germania non sta subendo un impatto maggiore del nostro a causa del Coronavirus. Dobbiamo pertanto concentrarci sulle misure per fare in modo che la contrazione possa essere davvero di qualche punto di PIL e che questi scenari vengano rimossi. La politica economica e monetaria a sostegno della politica di bilancio hanno la potenza per poter scongiurare gli scenari che vengono prospettati.

Sottolineo allora due aspetti che – se volete – sono anche due proposte. In primo luogo, mi soffermo su un punto che è stato già sollevato: a mio avviso, è necessario che il Governo porti al più presto in Parlamento una richiesta di ulteriore scostamento del *deficit*. Potrebbe non essere l'ultima; ci sono tante incognite tra le quali il Governo si muove. È evidente che chi sta al Governo ha meno gradi di libertà rispetto a chi non ne fa parte nella prospettiva di interventi da fare per decine di miliardi di

euro. Dopodiché, ritengo che nei prossimi giorni si potrebbe comunque portare in Parlamento un ulteriore scostamento significativo: probabilmente non l'ultimo, ma comunque sufficiente a consentire, nel corso dell'esame del cosiddetto decreto cura Italia, presentato in Senato, di fare interventi straordinariamente urgenti. Il decreto contiene già uno sforzo imponente del Governo, che nessuno sottovaluta; inevitabilmente ci sono ambiti, settori sociali e condizioni economiche e sociali che non vengono affrontati. Pertanto, se nei prossimi giorni il Governo portasse in Parlamento uno scostamento, ad esempio, fino a un punto di PIL, noi utilizzeremmo ciò che serve per coprire gli emendamenti urgenti. Ne sono stati indicati alcuni: ci sono lavoratrici e lavoratori che non sono coperti da alcuno degli interventi previsti, che pure sono importanti. Ci sono centinaia di migliaia di famiglie che non possono aspettare i tempi del cosiddetto decreto di aprile e poi i tempi amministrativi per avere le risorse; non ci arrivano. C'è una parte di società in Italia che lavorava in nero (mi ha fatto piacere che il ministro Provenzano l'abbia riconosciuto) e che ora va sostenuta, anche quella, con un intervento che riconosca le condizioni emergenziali. C'è poi tutto il capitolo delle partite IVA e dei lavoratori autonomi, a cui non può bastare la misura *una tantum* dei 600 euro. Ci sono centinaia di migliaia di famiglie in affitto che non possono pagare il canone mensile. Non intendo fare un elenco, però, siccome si tratta di emergenze che vanno affrontate, rivolgo al Governo l'appello a portare subito questo scostamento e fare in modo che, con pochi emendamenti condivisi in Parlamento con le opposizioni, si riesca a tamponare le emergenze rimaste fuori.

Il secondo punto, estremamente connesso al primo, riguarda il quadro dell'Unione europea e gli strumenti che anche lei, signor Ministro, ha ricordato. È evidente che, dato quello scenario (anche il più ottimistico), servono decine e decine di miliardi in più. Quell'impatto sul PIL si traduce in mancate entrate di decine e decine di miliardi, al di là di quelli che servono per gli interventi emergenziali previsti nel decreto e che ho ricordato. Qui allora veniamo alla questione di fondo, che è quella relativa alla Banca centrale europea: o la BCE rende rapidamente credibili le ultime righe del comunicato che ha emesso nella notte del 18 marzo, in cui dice che supera i limiti che si è autoimposta, le *capital key*, e interviene fino a quanto necessario per azzerare gli *spread* o portarli al minimo, oppure da questa situazione non ne usciamo, quegli scenari che vorremmo scongiurare non riusciamo a scongiurarli. Voglio poi dire con grande franchezza che dobbiamo lasciare stare il MES, perché l'ordine di grandezza dei problemi è incommensurabile rispetto alla potenza di fuoco che ha il MES. Ricordo a tutti che con il capitale che è stato versato oggi il MES può destinare all'Italia 70 miliardi nel migliore dei casi, mentre qui stiamo parlando di ordini di grandezza di una decina di volte superiori. Non è questa la sede per entrare negli aspetti tecnici, ma trovo surreale il discorso sulle condizionalità: senza condizionalità è soltanto una condizione sufficiente e non era una condizione sufficiente per rendere il MES, che è uno strumento nato per altri obiettivi, davvero un sostegno. Lei sa meglio

di me, Ministro, che i *bond* emessi dal MES – perché gli *eurobond* li emette il MES, non li emette lo Stato – hanno una qualità *senior*, cioè sono rimborsabili prima di altri, e sarebbe un segnale devastante. Lei sa meglio di me che il MES, quando presta, poi sottopone quel prestito a una valutazione di sostenibilità del debito e del debitore, che in qualunque momento il MES può valutare il debitore insostenibile e che nel quadro che abbiamo di fronte, con un debito pubblico che aumenta di 20, 25, 30 punti in rapporto a un PIL che crolla, quella condizione di sostenibilità diventa molto complicata e arbitrariamente valutata da un organismo che, a differenza della Banca centrale, ha altri meccanismi decisionali e che non stampa moneta, ma la prende dai contribuenti di ciascun Paese. È quindi davvero pericoloso. L'unica ragione per chiamare in campo il MES è di carattere politico, perché sul piano finanziario è inutile. La ragione politica è che si vogliono condizionare le prospettive e l'agibilità politica di questo Paese a emergenza finita.

Quello che dobbiamo fare è utilizzare tutto il capitale politico che abbiamo insieme ad altri Paesi – perché come lei ricordava questo è uno *shock* simmetrico, non dipende dall'essere cicale o formiche, è uno *shock* simmetrico che non può essere affrontato con uno strumento che è nato per raggiungere altri obiettivi – sulla Banca centrale europea; perché o la Banca centrale europea diventa credibile nella sua affermazione di intervento illimitato e concentrato sugli Stati che ne hanno bisogno, oppure quegli scenari si avverano, con delle conseguenze devastanti. Da questo punto di vista, abbiamo di fronte delle giornate davvero cruciali: intervento in Parlamento per un ulteriore scostamento e pressione politica massima sulla Banca centrale, accantonando ogni riferimento al MES, che condizionerebbe le nostre prospettive non solo economiche, ma anche politiche.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, mi perdoni: alle 18,20 devo iniziare il mio lavoro all'Eurogruppo, quindi non vorrei, visto che i deputati stanno legittimamente utilizzando molto tempo per i loro interventi, trovarmi poi nella situazione sgradevole di non poter semplicemente rispondere a nessuno. Vorrei dirlo perché non è nella mia disponibilità non partecipare all'Eurogruppo, per ragioni che sono evidenti a tutti. Pensavo che avrei risposto a questo primo gruppo di domande; possiamo anche raccoglierle tutte, purché mi si dia la possibilità di rispondere, altrimenti non si consideri uno sgarbo istituzionale il fatto che io a un certo punto dovrò recarmi alla riunione dell'Eurogruppo.

PRESIDENTE. Se riusciamo a contenere un po' di più i tempi dei vari interventi, diamo almeno una ventina di minuti al Ministro alla fine per fare una sintesi e replicare a tutte le domande.

BELLACHIOMA (*Lega*). Signor Ministro, ho ascoltato gli interventi dei senatori e dei deputati e chiaramente, come tutti, ho una grande preoccupazione perché quello che state facendo lo state facendo male, lo state

comunicando peggio, e alla fine questi decreti faranno una sola cosa: metteranno in campo una sorta di darwinismo economico e finanziario per cui si salveranno in pochi. Lo dico perché probabilmente non vi rendete conto e non avete idea di quello che sta succedendo fuori di qui, delle condizioni in cui versano imprenditori, commercianti, artigiani, autonomi, persone che non dormono la notte sapendo che arriverà il 31 marzo, data alla quale andranno in scadenza tutta una serie di titoli (ricevute bancarie, cambiali, assegni, perché poi le filiere tra clienti e fornitori spesso si gestiscono così). Ovviamente al cotto si aggiungerà il bollito, come si suol dire, perché da un certo punto di vista, per il discorso dell'accesso al Fondo di garanzia, soprattutto per il fatto che comunque le moratorie possono avvenire solo *in bonis*, chi sta bene probabilmente per qualche mese riuscirà ancora a gestire questa situazione; ci sono tantissimi imprenditori, artigiani e commercianti che nei rapporti con le banche magari per un mese hanno una condizione di difficoltà, poi tornano ad essere liquidi e il mese successivo rientrano. Se facciamo una cosa simile, se cioè diamo la possibilità delle sospensive solo a chi è *in bonis*, l'80 per cento delle piccole e medie imprese fallirà o non sarà più in grado di riprendersi da questo colpo. Lo stesso dicasi per la questione relativa ai titoli: se i titoli vanno in protesto poi c'è l'iscrizione alla Centrale rischi e quindi al CRIF e a quel punto è finita. Su questo spero che facciate qualcosa, considerando anche il momento d'emergenza.

Riprendendo poi quanto detto nei loro interventi dal senatore Perilli e dall'onorevole Fassina sul MES, che lei ha ascoltato, dico una sola cosa, rivolgendomi a lei e al Governo: non continuate ad insistere sul MES, non avete la maggioranza, al di là di ciò che è stato, ed è assolutamente assurdo che si vada a ricorrere a uno strumento come il MES quando c'è la Banca centrale europea, sapendo che poi saremo legati mani e piedi per i prossimi trenta se non cinquant'anni.

In questo decreto, inoltre, avete fatto anche degli orfani, e cioè i Comuni, perché è vero che i Comuni devono sospendere tutto quello che riguarda la riscossione di tasse e tributi, ma è anche vero che devono pagare gli stipendi, quindi se non vengono previsti dei meccanismi compensativi come ad esempio l'anticipazione di cassa a costo zero l'utilizzo dei crediti sulle dubbie esigibilità, che si potrebbero sbloccare e che quindi permetterebbero ai Comuni date liquidità, credo che come il mondo imprenditoriale così anche le amministrazioni pubbliche più virtuose, quelle che in questi anni hanno in qualche modo saputo amministrare, entrerebbero a far parte di un processo di dissesto che veramente sconvolgerebbe anche tutta questa realtà. Vi prego di porre attenzione a questo aspetto: il mondo reale è diverso da quello che pensiamo.

Concludo questo mio intervento con un invito a cercare di fare le cose nel modo giusto e a non far sì che alla fine sopravvivano solo in pochi, perché sarebbe una sciagura dentro una disgrazia.

SACCONI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il signor Ministro per la sua relazione. Penso che in questo pe-

riodo possa aver preso atto che il Gruppo di Forza Italia – UDC si è comportato con grande senso di responsabilità e, mi permetta di dirlo, con grande senso dello Stato. Oggi non siamo venuti in Commissione con la lista della spesa, perché abbiamo piena consapevolezza del fatto che, purtroppo, non è sufficiente ristoro a tutte quelle persone che hanno già perso e che purtroppo continueranno a perdere le loro risorse economiche a causa di questa maledetta pandemia. Però, come ha detto bene l'onorevole Brunetta, questa è un'occasione per fare delle riforme, perché se noi viviamo il tempo dell'emergenza esclusivamente con una visione limitata a questo tempo, purtroppo, non approfittiamo di un'occasione per quanto essa sia drammatica. Questo è l'anno zero. In questi giorni ho letto del parallelo che si fa con la fase successiva alla Seconda guerra mondiale e io penso che a livello psicologico siamo nella stessa fase; in quel caso c'era la paura del futuro, di come ricostruire, e ci sono state delle persone che hanno avuto una lungimiranza, una visione, hanno messo insieme le paure per costruire una grande speranza, cioè l'Unione europea, che è un'anatra zoppa, è inutile nascondere. Io ritengo però che sia l'Europa sia l'Italia si trovino dinanzi a un bivio: questo è il momento per scegliere se vogliamo rilanciare la comunità in cui siamo cresciuti e che ci ha permesso di vivere per settant'anni in pace, oppure se oggi dobbiamo celebrare il *De profundis*. È ovvio – mi rivolgo ai colleghi cosiddetti sovranisti – che in Europa ci sono sovranisti più sovranisti di noi, quelli dei popoli nordici che magari auspicano una piccola Europa in una grande Germania, unita dal marco, che parte dai Paesi Bassi e arriva fino alla Slovenia o alla Croazia. Noi dobbiamo scegliere se vogliamo rilanciare questo tipo di Europa o quello per cui abbiamo contribuito e compiuto i nostri sforzi fino ad oggi.

E allora, vanno bene l'accantonamento del Patto di stabilità e la *golden power* per tutelare gli *asset* strategici del Paese. Noi sosteniamo e proponiamo magari il coinvolgimento anche dell'Antitrust, per impedire scalate ostili ad altre aziende che non sono tra gli *asset* strategici, che non siano esclusivamente del settore della difesa o della telecomunicazione, e che vengano considerate non perfezionabili proprio perché minacciano il libero mercato o la libera concorrenza.

Signor Ministro, vanno bene anche gli *eurobond*, purché il MES (qualora dovesse essere l'organismo che li governa) non ponga alcune condizioni, perché o l'Europa si rilancia in questi termini o noi non accetteremo né la *troika* attraverso il MES, né tanto meno una patrimoniale, perché il rischio è molto alto. Peraltro domani ci sono varie scadenze, come il pagamento delle pensioni e degli stipendi; io so che questo mese ce la faremo, non so come faremo il prossimo, ed è un problema su cui bisogna riflettere.

Signor Presidente, signor Ministro, avviandomi alla conclusione, a proposito degli stipendi, bisogna fare in modo di riequilibrare la grave sperequazione di trattamento tra chi ha uno stipendio, un salario e a fine mese lo percepisce, e chi invece non ce l'ha e a fine mese non sa come fare fronte alle scadenze in corso. Dobbiamo evitare questa spere-

quazione e il nostro auspicio è non solo che il Governo ci ascolti, ma che faccia sue alcune delle nostre proposte.

DAMIANI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, lei ha detto, testualmente, che metterete in campo 25 miliardi di denaro fresco e attiverete flussi per 350 miliardi. È un'ottima premessa, un ottimo inizio, ma non vorrei che restasse soltanto teoria.

Nel corso di questa audizione, tanti già intervenuti prima di me hanno richiamato il Paese reale, che è quello degli artigiani, dei commercianti, delle piccole e medie imprese, dei professionisti, che rappresentano il 92 per cento delle imprese attive e che danno lavoro all'82 per cento dei lavoratori italiani; tali imprese vivono in un circuito economico, quello finanziario, che è fatto di affidamento bancario, linea di credito, anticipo fattura, ricevuta bancaria, assegno, scoperto di conto, cambiali, anche protesto in alcuni casi, *rating* che poi ahimè si abbassa.

Oggi il rischio abbiamo in questo Paese riguarda proprio il credito; ritengo infatti che già dalla scadenza di questo fine mese, ma anche da quella successiva del mese di aprile, qualche problema nel sistema ci sarà, perché sicuramente qualche rata comincerà a non essere pagata, atteso che il sistema, da quello che vedo e che so operando nello stesso settore, non è fatto di automatismi. Questo è un problema. È per questo che il 92 per cento delle imprese attive del nostro Paese oggi chiede se questi soldi (che, come dicevo, non devono essere soltanto teorici) e questo ossigeno arriveranno direttamente a loro, nelle loro tasche. È quindi importante che queste risorse non si fermino a un certo punto della strada senza andare avanti, come è successo anche in passato per altre crisi, quando si sono messi a disposizione miliardi di euro anche da parte della BCE, ma poi si sono fermati strada facendo e non sono arrivati mai al consumatore finale, perché il sistema li ha utilizzati per altre questioni. Per questo si chiede se questi soldi arriveranno.

Sono stati fatti degli *stress test* da delle agenzie di *rating* importanti e, come dicevo, in questo momento le imprese maggiormente a rischio di *default* sono quelle che hanno un *rating* intermedio, cioè tra la B e la tripla B, e sono circa il 65 per cento delle PMI italiane; sono quelle che oggi, in uno scenario come quello ipotizzato anche di medio rischio (quindi non tanto elevato), rischiano il *default* nel nostro Paese. È necessario dunque intervenire, perché su questo c'è veramente fibrillazione nel nostro Paese.

In queste ore si sente parlare della possibilità di un'ulteriore stretta nei movimenti delle persone, di chiusura delle attività, fino al 31 luglio e forse questo verrà annunciato in un prossimo provvedimento. È grave non soltanto come annuncio, perché sta provocando paura in molte persone, ma soprattutto presso le imprese e gli imprenditori. Oggi le PMI, gli imprenditori e i professionisti non possono restare a casa altri quindici giorni, perché sono già fermi da quindici giorni, hanno assolutamente necessità di lavorare. Lei, signor Ministro, ci parla di automatismi che in pratica oggi non esistono, perché se per ottenere queste moratorie, questi

crediti, bisogna andare comunque al sistema e portare tutti i documenti, i bilanci, le carte, i provvisori, tutti quei documenti bancari che servono per poter fare delle valutazioni di credito, allora non abbiamo capito niente perché tutto ciò non sarà possibile in questo momento.

Le chiedo e le propongo di istituire quello che, secondo me, occorrerebbe, cioè una garanzia sul credito da parte dello Stato a tutti, a tutte le imprese, a partire da quella famosa data del 17 marzo, senza distinzione di merito sul credito; altrimenti, come le dicevo, sarà sufficiente una rata scaduta per mandare in fallimento tutto il Paese.

DAL MORO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto devo dire che siamo molto contenti che, in questa fase difficile per il Paese, ci sia lei a occupare questo ruolo, perché l'esperienza che ha acquisito in questi anni sul piano internazionale ed europeo le consente di tenere molto buoni e fluidi i rapporti non solo con la Commissione e il Parlamento europeo, ma anche con i vari organismi finanziari che, come vediamo anche dagli interventi che mi hanno preceduto, sono molto importanti per dare poi la liquidità al nostro Paese.

Vorrei soffermarmi però su un punto che è stato già toccato da altri interventi, cioè la liquidità delle imprese, che è centrale non solamente per le imprese stesse, ma per l'economia del Paese. Le aziende avranno una difficoltà di carattere economico per la mancanza di fatturato e una di carattere finanziario per mancanza di liquidità; pertanto, per poter resistere a questa crisi, dovranno assolutamente ricorrere al credito, che oggi potrà disporre di grandi risorse attivate attraverso interventi della BCE, attraverso le garanzie che lo Stato ha messo in campo – i 340 miliardi che lei ha citato – e la disponibilità data alle banche perché tutto questo possa essere riversato nell'economia reale e nelle imprese. Tuttavia, come è emerso da altri interventi, la preoccupazione di molti è che queste misure non arrivino nella realtà. Lo abbiamo già vissuto, signor Ministro, come lei ricorderà, tra il 2008 e il 2012. Durante quella crisi finanziaria le imponenti risorse che furono messe a disposizione si fermarono spesso nei bilanci delle banche e comunque non arrivarono all'economia delle piccole e medie imprese. Affinché questo avvenga, allora, bisogna sicuramente dare risposte veloci, perché la velocità oggi è un elemento essenziale per la sopravvivenza dalle imprese, ma bisogna, prima di tutto, trovare una moratoria sulle regole del credito. Se infatti rimanessero inalterate le regole di Basilea, se rimanessero inalterate le regole per la presentazione della documentazione per accedere alle garanzie, se rimanessero inalterati i criteri di valutazione delle concessioni del credito, se rimanesse inalterata la somma di capitale che le banche devono accantonare per erogare un finanziamento, allora il rischio sarebbe quello di vanificare molti degli sforzi che il MEF ha fatto con questo provvedimento.

Serve, quindi, sospendere subito l'argomentazione bancaria di prossima entrata in vigore e alleggerire le strette regolamentari più vigenti; approvare, in accordo con tutti i soggetti coinvolti (MEF, Cassa depositi e prestiti e ABI), procedure semplificate e automatiche per consentire l'im-

missione delle garanzie e consentire alle banche italiane, in accordo con la BCE e Banca d'Italia, di superare i meccanismi, le procedure e i crediti per la concessione del credito.

Se non superiamo queste regole, che sono frutto di una stagione, le imponenti risorse che teoricamente sono messe in campo e a disposizione non arriveranno nell'economia reale. Abbiamo bisogno, quindi, di una moratoria sul credito, di sospendere, almeno fino al 31 dicembre, le norme più stringenti di Basilea. Dal momento che, come ha annunciato, lei si sta approssiando a firmare il decreto ministeriale sulle modalità semplificate delle erogazioni e dei finanziamenti, sarebbe molto importante che queste indicazioni fossero precise e inserite in questo provvedimento che lei sta per firmare.

Mi consenta, poi, un'ultima considerazione riguardante il settore sanitario, a cui tutti siamo molto legati in questa fase per lo sforzo straordinario che i medici, la Protezione civile, il mondo sanitario in generale stanno facendo. Io chiedo di poter fare una verifica per mettere tutto il nostro personale medico e sanitario nelle condizioni del caso e verificare che sia in copertura assicurativa. Soprattutto, che venga in questo momento esonerato dalle responsabilità penali in cui molti medici incorrono quando intervengono in situazioni gravi nei confronti dei malati, situazioni che poi possono portare – ahimè – anche ai decessi. La fase di straordinarietà che viviamo merita un'attenzione particolare anche per quanto riguarda le coperture assicurative e l'esonero di responsabilità nei confronti della classe medica e sanitaria che ci sta aiutando in questo particolare momento.

CALANDRINI (*Fdl*). Signor Presidente, nel ringraziare il signor Ministro volevo ripartire da alcune affermazioni che egli ha fatto all'inizio del suo intervento, quando parlava di collaborazione con le forze politiche, in particolare di opposizione; quando ha detto che questo metodo di collaborazione deve rafforzarsi e che da parte sua è pronto e aperto al dialogo con il Parlamento. Ecco, signor Ministro, noi vorremmo che queste sue parole non fossero delle mere enunciazioni di principio, perché fino ad oggi tutto ciò che lei ha anticipato e che ha premesso non si è assolutamente verificato. Noi quindi immaginiamo che il Parlamento italiano, quindi Camera e Senato, debba essere coinvolto in modo serio e vero. Noi forze di opposizione, noi di Fratelli d'Italia, abbiamo dato una disponibilità a lavorare sui temi economici, chiaramente non in modo virtuale.

Vede, signor Ministro, su questo decreto di marzo noi non sappiamo come potremo muoverci, perché molto dipenderà da cosa sarà scritto nel decreto di aprile. Deve essere chiaro, signor Ministro, che serve una cornice di riferimento chiara rispetto all'azione che il Governo vuole mettere in piedi, perché noi pensiamo che questo singolo decreto, così come preso, singolarmente, non possa curare il Paese. Se invece questo è il primo di una serie di decreti, così come lei già ha anticipato, allora noi vorremmo dire fino in fondo ciò che pensiamo rispetto a quella che deve essere una

strategia complessiva da adottare in un momento così drammatico della vita del nostro Paese.

Noi andremo adesso in Commissione a incardinare questo provvedimento sapendo già che non ci sono spazi finanziari per poter modificare, attraverso gli emendamenti, la struttura di questo decreto. Ciò non deve più accadere nei prossimi decreti, perché noi abbiamo da dire la nostra rispetto a quello che è il futuro del Paese. Anche perché per noi sarebbe facile, oggi, dire che avevamo ragione rispetto a quelli che erano gli impegni iniziali che il Governo aveva assunto, quando parlava di stanziamenti dai 3 ai 7 miliardi di euro. Noi avevamo proposto, inizialmente, 30 miliardi di euro; oggi ne stiamo impegnando 25, ma tanti altri miliardi li impegneremo nelle prossime settimane.

Voglio ora fare alcune osservazioni *spot*. In questo decreto non si ha la percezione di quali saranno i tempi previsti affinché questo decreto produca i suoi effetti sui territori, sulle famiglie, sulle imprese. Le somme previste in questo decreto vanno spese immediatamente. Lei ha detto prima: si stanno impegnando. No: debbono essere spese, perché la situazione è drammatica e noi vediamo in questo decreto una burocrazia e delle procedure che sono ancora molto complesse. C'è l'esigenza, signor Ministro, di immettere liquidità immediata nel sistema economico e produttivo del Paese; altrimenti ci sarà la desertificazione totale. E quindi dobbiamo evitare quello che noi diciamo nella legge di bilancio, lo Stato di polizia tributaria: va eliminato l'uso al tetto del contante; va eliminata la fatturazione elettronica; va eliminato il modello degli ISA, perché in questo momento non si possono sostenere queste attività. Così come bisogna dare la possibilità alle imprese, per sostenere la liquidità, di liberare i crediti che hanno nei confronti dello Stato attraverso la compensazione orizzontale, che deve andare oltre i 5.000 euro oggi previsti dalla legge. Così come grida vendetta, mi perdoni, signor Ministro, l'allungamento di questi termini di 24 mesi a fronte addirittura di 2 mesi o di 4 giorni rispetto alle scadenze fiscali. Dobbiamo farci carico di queste problematiche.

Voglio ugualmente segnalarle, signor Ministro, un tema che non ho sentito affrontare e che il decreto affronta residualmente: mi riferisco al sistema degli enti locali e in particolare dei Comuni. Dobbiamo ripartire dai loro bisogni concreti se vogliamo riaccendere la possibilità che l'Italia riparta. I sindaci sono la spina dorsale del sistema Paese che sta reggendo questa crisi. Nel decreto non si aiutano i Comuni, o vengono aiutati in modo residuale. Se da una parte suspendete i mutui che sono in essere con il suo Ministero, con il MEF, dall'altra non c'è il differimento dei mutui previsti con la Cassa depositi e prestiti. Vanno derogate le norme per gli appalti pubblici; vanno derogate le scadenze dei bandi che le amministrazioni hanno ottenuto attraverso i finanziamenti europei, nazionali e regionali. Oggi le amministrazioni comunali non sono in grado di fare controlli, di espletare procedure burocratiche, di seguire i propri cantieri. Segnalo sommessamente, signor Ministro, che nei Comuni non stanno entrando risorse e non ne entreranno nei prossimi mesi, perché i contribuenti

probabilmente non saranno in grado di fare fronte alle scadenze riferite ai tributi locali. Ci troviamo, pertanto, in una fase straordinaria per i Comuni. Vanno ulteriormente aperti i flussi finanziari. Ancora si ragiona in termini troppo restrittivi. Mi permetta di dire, signor Ministro, che c'è troppa ragioneria e poca politica; e in questo momento la politica è l'antivirale della crisi economica.

Noi abbiamo una grande responsabilità. Ci sono 60 milioni di italiani chiusi in casa che vogliono salvare questo Paese, signor Ministro. Non possiamo e non dobbiamo deluderli.

LUPI (*Misto-NI-USEI-C!-AC*). Signor Presidente, signor Ministro, pongo molto velocemente una questione generale e alcune osservazioni puntuali anche perché dobbiamo poi passare, il Senato in questo caso, all'esame degli oltre 100 articoli previsti in questo decreto-legge che avete denominato Cura Italia.

Come abbiamo già detto anche ieri sera, sottoscriviamo l'incontro con il Presidente del Consiglio, al quale lei era presente, perché è assolutamente indispensabile avere un confronto su una strategia di medio termine per capire dove vuole arrivare il Governo, quante risorse complessive mettere e quali sono i contenuti del secondo decreto-legge che, come lei ha detto, potrebbe arrivare addirittura prima della fine dell'*iter* parlamentare di quello in esame.

Sotto questo profilo, sottoscrivo a mia volta l'intervento fatto dal collega Brunetta, convinto che proprio in questa fase di conversione al Senato sia utilissimo avere un pronunciamento del Parlamento – come ha detto anche il collega Fassina – per lo sforamento ulteriore sul debito, che potrebbe dare una cornice più certa anche nei provvedimenti successivi.

Per quanto riguarda un'ultima osservazione più generale, abbiamo detto subito e sempre, anche nel confronto precedente, che i criteri con cui giudicare questo decreto-legge avrebbero dovuto essere l'immediatezza (il subito e per tutti, ossia per una platea la più ampia possibile, che lei ha già detto che sarà addirittura aumentata alla luce dei successivi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri), e la semplificazione dell'accesso. Sarà il criterio con cui guarderemo le norme contenute nel decreto-legge e anche le notizie che potrà dare al Parlamento sulla sua affermazione relativa al fatto che le piacerebbe che la maggior parte delle risorse con esso messe a disposizione potessero già essere utilizzate prima della sua conversione.

Riguardo ad alcune domande più puntuali, credo sia stato un grave errore anche nei confronti del Parlamento – a proposito della collaborazione tra maggioranza e opposizione, indipendentemente da come la si pensi – aver inserito la nazionalizzazione di Alitalia all'interno di un decreto-legge di urgenza sul Coronavirus. Si nazionalizza quest'azienda: qual è il piano industriale? Si mettono altri 500 milioni? Negli altri settori si interviene dando contributi a brevissimo periodo, per far sì che non falliscano: perché invece qui si sceglie un'altra strada, quella della naziona-

lizzazione, per cui il Tesoro l'acquisterebbe, ma a fronte dell'assenza di un piano industriale? E riguardo a quale prospettiva? Adesso si legge addirittura che nella nazionalizzazione dovrebbero essere inseriti anche i lavoratori di Air Italy, quindi un grande carrozzone. Il principio di salvaguardare il sistema produttivo italiano non è la nazionalizzazione: confrontiamoci strategicamente, se è questa la strada che il Governo vuole percorrere.

Sull'articolo 55, che avete chiamato «misure di sostegno finanziario alle imprese», la mia seconda domanda è molto tecnica e specifica e non una lettura malevola: quest'articolo è rivolto a salvare e rafforzare le banche perché poi possano dare credito alle imprese? È evidente infatti che, così com'è formulato, ci sono solo alcune tipologie di banche che avranno dei vantaggi (penso a CARIGE o a Monte dei Paschi). Se occorrono perdite fiscali abbastanza consistenti e crediti deteriorati altrimenti abbastanza consistenti, è chiaro che non stiamo parlando né di una piccola né di una media impresa e a volte anche neanche di una grande. Si dica con chiarezza, allora, che quell'articolo è fatto in un momento come questo, perché il sistema bancario non abbia a venire meno.

Ultime due domande velocissime: sono molto contento che abbia incluso l'articolo 66, perché avevamo parlato del tema delle donazioni e si vede quanta generosità c'è. Le facciamo un'osservazione, sempre in termini costruttivi: attenzione, può esserci un regime molto più favorevole riguardo a quello che avete fatto, perché, per esempio per quanto riguarda le donazioni delle persone, già il decreto-legge n. 35 del 2005 prevedeva una misura massima di 70.000 euro, mentre qui ne mettete una di 30.000; poi, avete previsto solo il reddito d'impresa, perché quello da lavoro autonomo non può fare una donazione: in altri termini incentiverei il più possibile la generosità che si sta manifestando in Italia. Analogamente, secondo me, andrebbe trattato tutto il tema dei proprietari di immobili.

La ringrazio, dunque, se potrà darmi una risposta a queste domande molto puntuali.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, potrò dare una risposta se me ne lasciate il tempo, perché si avvicina pericolosamente il momento in cui mi dovrò scollegare.

PRESIDENTE. Signor Ministro, ci sono altri tre iscritti a parlare – gli onorevoli Lorenzin, Rampelli e Lucaselli – ai quali chiedo la gentilezza di contenere i propri interventi.

LORENZIN (PD). Signor Presidente, rinuncio al mio intervento per permettere al Ministro di rispondere, perché credo sia ciò che tutti noi attendiamo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lorenzin.

RAMPELLI (*Fdi*). Signor Presidente, cercherò anch'io di essere breve, fermo restando che la cosa più importante che, a mio avviso, deve accadere in tempi reali è il ritorno alla normalità dal punto di vista della salvaguardia dei rapporti istituzionali. Una parte dei ritardi che ci siamo trovati a subire è legata infatti all'impossibilità di individuare in maniera snella tavoli di confronto, magari con l'illusione di avere qualcuno dall'altra parte che rappresenti la maggioranza o il Governo con capacità di ascolto.

Faccio questo riferimento in maniera assolutamente veloce, ma concreta, perché sono 25 giorni che abbiamo messo immediatamente all'ordine del giorno la nota vicenda dei dispositivi di protezione individuale, presentando anche emendamenti al primo decreto-legge sul Coronavirus, e oggi ancora non c'è la copertura né in Lombardia né in Veneto né nelle zone al momento meno falcidiate, sperando che non lo saranno mai, quindi bisogna avere la capacità di discernere e capire cosa è indispensabile e su cosa lavorare senza perdere neanche un secondo. Per farlo è necessario ascoltare anche qualcun altro, e non soltanto i propri stretti collaboratori o le persone che la pensano esattamente nello stesso modo.

Dei dispositivi di protezione individuale si è parlato in lungo e largo, quindi concludo qui il riferimento in proposito. Sappiamo che la questione è drammatica, quindi l'ho presa a pretesto perché potremmo fare una lunga lista di situazioni che andrebbero coperte da questo decreto-legge e da quelli che verranno, ma mi sta a cuore cercare di capire che se c'è stata all'inizio quella leggerezza, perché tale è stata, evidentemente si è manifestata a causa di un *deficit* previsionale: se non c'è la capacità di prevedere non c'è neanche quella di programmare, perché si programma ciò che si prevede. A mio giudizio ci sono interventi che potremmo fare a costo zero, anche in questo decreto-legge, proprio in quanto tali, come sbloccare i cantieri, immaginando ad esempio la fase in cui usciremo da questo *tunnel*. Lo dobbiamo fare adesso, in modo che, alla ripresa, le imprese strozzate e strangolate da lungo tempo non dovranno patire altri due, tre, quattro o cinque mesi per diventare operative. Dobbiamo programmare ora quello che servirà alla nostra economia reale mettere in campo il giorno dopo la conquista della normalità. E poi ci vogliono strumenti urgenti e immediati, senza troppi panegirici, alambicchi o procedure farraginose che spesso vengono comprese a tutto tondo soltanto da addetti ai lavori, analisti, editorialisti, intellettuali e fini economisti. Qui la gente ha bisogno di soldi e ci vuole liquidità: questo è il tema che vorrei porre al ministro Gualtieri, senza dare neanche soluzioni, per capire in maniera semplice come aiutare i cittadini in quanto tali – e tra questi coloro i quali di fatto riescono a organizzare filiere di lavoro e di economia – a mettere insieme il pranzo con la cena e come mettere in campo norme tali da consentire, ad esempio, alle partite IVA e alle imprese di pagare i fornitori o i dipendenti senza andare protestati, perché, pur avendo lo Stato deciso che non possono operare, hanno questi costi vivi e devono pagare le utenze. Le utenze e le tariffe sono comunque un costo vivo e non farle pagare corrisponderebbe a lasciare in tasca

agli imprenditori migliaia di euro – talvolta decine di migliaia – che dovrebbero servire a pagare le utenze ogni bimestre. Sono quindi queste le cose particolarmente concrete, forse fin troppo concrete, a cui penso.

Concludo citando i settori che in questa fase percepisco come particolarmente trascurati, probabilmente perché non si associa ad essi una capacità produttiva. Abbiamo parlato di tante cose, ad esempio del turismo, anche se in questo settore non ci sono soltanto gli albergatori che dobbiamo sostenere, ma anche le guide turistiche e le agenzie di viaggio. C'è l'industria culturale: rimanere fermi con i teatri, i cinema e tutte le attività dello spettacolo, a ridosso delle vacanze pasquali e della stagione estiva, significa non potersi rimettere in piedi prima di dodici mesi. Cosa prevede il Governo per dare ristoro a queste specificità? Le attività sportive e le palestre sono chiuse e infrequentabili, ma le utenze di gas e luce vanno avanti: chi le sostiene? Queste sono domande assolutamente elementari, direi persino banali, ma sono contento di poterle esporre.

Ci potremmo poi avventurare sul terreno impervio dei rapporti con l'Unione europea. Mi sta bene la dichiarazione del presidente Conte e vedremo cosa uscirà fuori, oggi, dalla riunione dell'Eurogruppo. Potremmo parlare dei limiti della globalizzazione e delle maggiori garanzie che dovremo mettere in campo per far convivere gli interessi delle categorie deboli e diffuse con il libero mercato. Tutto ciò lo lasciamo a un'altra fase storica, quando le bocce saranno ferme e la crisi sarà passata. Oggi, però, servono risposte immediate, tempestive, e una grande capacità di ascolto da parte del Governo, affinché non si ripeta più che dopo 25 giorni abbiamo ancora i medici e gli infermieri senza i dispositivi di protezione individuale, malati al 20 per cento e non sostituibili, perché non si può prendere un «pizza e fichi» qualunque (come si dice dalle mie parti) e metterlo a lavorare in una postazione di terapia intensiva.

LUCASELLI (*Fdi*). Signor Ministro, intervengo molto velocemente per darle poi la possibilità di rispondere a tutti i quesiti che le sono stati posti.

L'emergenza sanitaria in Italia è stata dichiarata il 31 gennaio ed è stata dichiarata per sei mesi. Oggi è il 24 marzo e abbiamo gli italiani che, credo gliel'abbiano detto in tutti i modi possibili, sono sostanzialmente arrivati ad esaurire gli stipendi del mese scorso e quindi, fra un po', avranno un problema di liquidità serio anche per andare a fare la spesa; tralasciando i pagamenti dei locali commerciali e i pagamenti dei professionisti, tralasciando tutto, non riusciranno banalmente ad andare a fare la spesa. Dunque mi chiedo e le chiedo, in via del tutto generale, nonostante l'ammissione da parte del Governo che i soldi stanziati non sono sufficienti a garantire copertura a tutte le categorie – mi vengono in mente le *colf*, le *baby sitter*, i professionisti e i locali commerciali per i cui mutui non c'è stata sospensione, il pagamento dell'IVA al 30 gennaio e al 30 luglio, che prevede ancora delle sanzioni in aggiunta che quindi dovranno in qualche modo essere pagate – come mai non sia possibile ancora oggi, 24 marzo, prevedere sin da subito, come già le è stato chiesto, uno sco-

stamento maggiore. Perché dobbiamo aspettare aprile quando sappiamo già oggi che il mese di aprile sarà sostanzialmente identico al mese di marzo appena trascorso? Perché dobbiamo mettere le famiglie italiane nelle condizioni di arrivare al mese prossimo senza avere la possibilità di accedere – perché ad oggi ancora nessuno sa quali siano le modalità di accesso – a questi aiuti economici? Le chiedo, soprattutto, perché non prevediamo da subito la possibilità di questo scostamento: diamo maggiore liquidità e iniziamo a fare una programmazione che non sia settimanale, che non vada di settimana in settimana, ma che riesca a prevedere le esigenze del tessuto economico e sociale della nazione, a partire da oggi e quanto meno per i prossimi due mesi. Sappiamo già da oggi che l'emergenza in questo momento non è gestita per arrivare ad una soluzione nella prossima settimana, ma si parla invece dell'impossibilità di fare gli scostamenti e di dare più liquidità alla Nazione, visto che rinviando ad aprile. Ogni giorno perso è però un giorno in cui i nostri cittadini, quelli che dovremmo difendere e che lei signor Ministro dovrebbe difendere, avranno problemi e questo rischia di diventare un problema sociale. Dobbiamo farci carico di tutto ciò da subito e non possiamo aspettare aprile. Quindi le chiedo perché non siamo in grado oggi di prevedere quello scostamento e di farlo subito, senza dover necessariamente aspettare aprile.

PRESIDENTE. Essendo terminati gli interventi dei colleghi, cedo la parola al ministro Gualtieri per la replica.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio gli onorevoli deputati e senatori. Intervengo in primo luogo sul tema più generale, toccato trasversalmente da molti, che riguarda la dimensione, i tempi, i passaggi e il metodo di questo e dei futuri provvedimenti. Penso che, anche alla luce di quello che state dicendo, sia stata giusta la scelta di fare un intervento immediato per decreto, senza attendere, senza approfondire tutti i passaggi successivi e l'evoluzione dell'epidemia e avviare un dibattito più ampio e più approfondito sulla riforma di questo o di quel procedimento. Ogni riforma, anche di semplificazione, è infatti un atto che richiede tempi e passaggi istituzionali, amministrativi e parlamentari. Avevamo invece l'esigenza di mettere immediatamente a terra, da subito, delle risorse per pagare la cassa integrazione a tutti i lavoratori dipendenti e per dare un primo contributo – nessuno ha mai pensato che fosse l'ultimo – da erogare questo mese a tutti i lavoratori autonomi e realizzare una sospensione immediata delle scadenze tributarie, dei prestiti e dei debiti bancari, e via dicendo. Questa è stata la ragione e la logica per cui abbiamo deciso di emanare immediatamente un decreto, sapendo ovviamente – ma questo non lo scopriamo oggi – che il decreto è insufficiente. Lo sapevamo benissimo, ma abbiamo detto: intanto facciamolo, immediatamente, per marzo, visto che la situazione è davvero molto preoccupante. L'impatto sull'economia è immediato e quindi dobbiamo dare una prima risposta immediata, che copra

marzo e i primi giorni di aprile: siamo in grado di farlo con la cassa integrazione, proprio perché l'abbiamo fatto subito.

Con l'opposizione ho svolto tre riunioni nei sei giorni che ci hanno occupato dal primo incontro alla preparazione del decreto. Difficilmente avremmo potuto fare più incontri e più riunioni, a meno di non rinviare l'approvazione del decreto-legge. Il nostro primo obiettivo era quello di avere un primo provvedimento immediato, perché fossero disponibili il prima possibile le risorse per la cassa integrazione, per evitare ogni licenziamento. Se avessimo utilizzato qualche giorno di più, non sarebbe così. Come dicevo, ad oggi anche tutti i passaggi ulteriori sono stati adottati e quindi la procedura sarà una procedura semplificata, che dovrebbe consentire, al massimo entro trenta giorni, di far avere direttamente l'accredito al lavoratore. Tutto questo è stato possibile perché abbiamo fatto il decreto quel giorno. Se avessimo dovuto avviare una riforma dei meccanismi amministrativi, ci avremmo messo del tempo. Quindi la strategia dei due tempi secondo me è stata giusta, perché era l'unica che ci consentiva di mettere a terra immediatamente delle risorse.

Naturalmente – rassicuro da questo punto di vista l'onorevole Brunetta – è del tutto evidente che per il decreto di aprile dovremo tornare rapidamente in Parlamento per chiedere l'autorizzazione ad un ulteriore scostamento che ci deve consentire di finanziarlo. Immagino un decreto che non sia alla fine di aprile: dovrà essere adottato prima della scadenza fiscale del 16 aprile, anche in anticipo di qualche giorno, almeno di una settimana. È quindi un lavoro immediato, che deve passare per l'autorizzazione allo scostamento e per la definizione del provvedimento. Da questo punto di vista, io consiglio – poi naturalmente il Parlamento è sovrano – di concentrarsi su questa seconda misura. È del tutto evidente, infatti, che per quanto rapidamente potrà lavorare il Parlamento i tempi di conversione dell'ultimo decreto-legge di marzo non consentirebbero di tradurre eventuali emendamenti ad esso in risorse a terra in tempo per affrontare le questioni e le scadenze di aprile: noi contiamo di spenderle prima, queste risorse, esattamente come voi ci invitate a fare. Noi pensiamo che quando si sarà concluso l'*iter* di conversione le risorse stanziare dal decreto-legge di marzo saranno state tutte già spese. Il nostro obiettivo è questo, non quello di aspettare due passaggi parlamentari e a fine aprile vedere come avremmo dovuto spendere a fine marzo delle risorse: noi dobbiamo spendere queste risorse a fine marzo, non a fine aprile. Dobbiamo invece lavorare insieme per definire l'entità del decreto di aprile e le modalità di rafforzamento delle misure, anche sulla base di tante indicazioni corrette che sono state fornite in questa sede.

Vorrei aggiungere un'altra riflessione sulla questione dei tempi e delle modalità. Per quanto riguarda la cassa integrazione, come ho detto, la domanda può essere fatta credo entro pochissimi giorni e il pagamento da parte dell'INPS nei conti correnti dei lavoratori sarà possibile in trenta giorni dalla domanda. Questa è un'accelerazione senza precedenti delle procedure tradizionali. Stiamo lavorando alla possibilità di un ulteriore passaggio (su cui sappiamo che ci sono stati anche dei suggerimenti da

parte delle opposizioni) che acceleri questi tempi, con un'anticipazione da parte del sistema bancario delle risorse per i lavoratori. Tutto questo, ripeto, non sarebbe stato possibile se avessimo atteso di più ad approvare il primo decreto.

Per quanto riguarda la moratoria, essa è immediatamente attivabile; è obbligatoria ed è attivabile con una semplice *email* in PEC da inviare alla banca, che non può decidere se attivarla o meno, ma è tenuta a farlo: non è un'opzione, quindi è immediata. Analogamente, le modalità di utilizzo del Fondo di garanzia sono state esplicitamente, proprio per questa ragione, semplificate all'osso. Ad esempio, la linea di credito immediata – che non risolve assolutamente i problemi dei lavoratori autonomi, ma che è un primo sostegno immediato – di 3.000 euro deve essere condotta con procedura semplificata ed è garantita dallo Stato.

Questo è ciò che abbiamo fatto, con una rapidità con pochi precedenti, proprio per l'esigenza di accelerare la messa a disposizione di risorse per le famiglie e per le imprese.

Per quanto riguarda i 600 euro, che coprono tutta la platea dei lavoratori autonomi e che devono essere resi disponibili entro questo mese, dalla settimana prossima l'INPS metterà sul sito il modulo per formulare la richiesta *online* che dovrebbe portare all'accredito tempestivo, cioè sul conto corrente di chi farà la richiesta.

La ministra Catalfo sta completando il dialogo con le casse previdenziali per quanto riguarda gli iscritti agli ordini, che non rientrano nell'INPS (quindi l'INPS non ha i loro dati); tramite gli ordini saranno coperti tutti i professionisti ordinisti, con modalità che si stanno definendo, ma con la nostra richiesta molto forte alle casse di agire in tempi rapidissimi.

Veniamo invece al decreto di aprile e ai temi che sono stati posti da molti di voi. Rivolgo in questa sede un invito a fare una moratoria che ciascuno dovrebbe autoapplicare alle proprie rispettive radicatissime convinzioni: ne ho ascoltate tante, che riguardano ciò che dovrebbe fare la BCE, ciò che dovrebbe fare il MES, ciò che, più o meno bene, dovrebbe fare l'Unione europea, come dovrebbe avvenire la riforma del sistema finanziario internazionale e come quella della nostra Costituzione. Sono rispettoso della proposta di riforma della Costituzione che la Lega intende avanzare, ma non credo che rappresenti una risposta immediata e concreta alla richiesta di aiuto delle famiglie e delle imprese. È un tema importantissimo che però, per ovvie ragioni, mal si concilia con l'esigenza di dare risposte immediate. Suggerirei quindi che ciascuno mantenga le proprie idee e convinzioni e adesso, in modo molto pragmatico, ci si adoperi per massimizzare il reperimento di risorse per far sì che esse siano utilizzate immediatamente a sostegno delle famiglie e delle imprese. Da questo punto di vista ci sono alcuni elementi positivi e altri che costituiscono un cantiere aperto, su cui noi stiamo lavorando con la massima determinazione e con il massimo impegno.

Per quanto riguarda la Banca centrale europea, vorrei sottolineare l'importanza della decisione che è stata assunta. Infatti, come è stato ricor-

dato, oltre ad aver definito che come minimo verranno utilizzati, per acquisti di titoli e per il programma *Pandemic emergency purchase programme*, 700 miliardi aggiuntivi, che si aggiungono peraltro a quelli precedenti e che portano a 1.120 miliardi il *budget* minimo per questo programma, la Banca centrale europea (leggo dal comunicato) ha deciso che farà ogni cosa necessaria all'interno del suo mandato e che «il *Governing council* è pienamente preparato ad aumentare le dimensioni dei suoi programmi di acquisto di *asset* e di aggiustare la sua composizione, per quanto necessario e per tutto il tempo richiesto. Esplorerà tutte le opzioni e tutte le contingenze per sostenere l'economia attraverso questo *shock*». Io trovo questa decisione positiva, incoraggiante. Naturalmente l'onorevole Perilli mi ha invitato ad andare oltre e ha indicato questa o quella ipotesi di modalità concreta in cui la BCE dovrà adempiere a questo impegno. È noto certamente al senatore Perilli che il Governo italiano non siede nel Consiglio della Banca centrale europea, che è un organismo indipendente; quindi, forte della sua autonomia (in alcuni casi vorrei dire fortunatamente, perché come è noto anche questa decisione ha suscitato da parte di alcuni Paesi alcune osservazioni), la Banca centrale europea ha preso questa decisione, come ne ha prese altre nel passato. Tuttavia, l'altra faccia di questa autonomia è che, con ogni evidenza (e questo è un dato di fatto, che può piacere o meno, ma che non è nella nostra disponibilità modificare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi), le decisioni della Banca centrale europea le prende la Banca centrale europea e non il Governo italiano. Il Governo italiano è contento della decisione che vi ho appena letto e di questo comunicato.

Per quanto riguarda gli altri strumenti, sono pienamente consapevole – e da questo punto di vista condivido totalmente quanto è stato detto dagli onorevoli Tabacci e Brunetta – che occorre dispiegare pienamente la possibilità di realizzare interventi di natura fiscale dell'ampiezza e della portata adeguate a questo *shock*. Anche l'onorevole Fassina ha richiamato la dimensione e la portata dell'impatto economico di questa pandemia. Ed è proprio per questo che il Governo italiano è legittimamente interessato a tutti gli strumenti, parziali e temporanei, che possano sostenere ulteriormente lo sforzo dei Governi e sta dicendo con chiarezza, come ho ricordato nell'introduzione al mio intervento, che occorrerebbe impegnarsi per un'emissione di titoli comuni di grande ampiezza che consenta un intervento fiscale coordinato non solo di contrasto alle conseguenze immediate di questo *shock*, ma anche di sostegno a una ripresa economica che non potrà che appoggiarsi su un potente stimolo fiscale coordinato e congiunto. Questa è la posizione del Governo italiano. Ciò non toglie che tutti gli strumenti, anche immediati, ancorché parziali, che potessero eventualmente essere messi a disposizione degli Stati, pragmaticamente, nella misura in cui definissero risorse aggiuntive, potrebbero essere positivi. Da questo punto di vista, in merito, per esempio, al MES – un tema che appassiona tantissimo alcuni di voi e a cui forse molti di voi danno un peso e una centralità eccessivi rispetto al dibattito e ai temi di cui ci stiamo occupando – è del tutto evidente che gli strumenti tradizionali e le moda-

lità con cui il MES è stato definito, organizzato e utilizzato non c'entrano nulla con questa crisi. Quella in corso è una crisi simmetrica, una crisi che non dipende da specifiche situazioni di fragilità di questo o di quel Paese, quindi è evidente che gli strumenti tradizionali non sono adeguati a questo tipo di intervento. Se il MES mettesse a disposizione degli Stati risorse senza condizionalità sarebbe una cosa positiva; poi, conosco l'aritmetica quanto l'onorevole Fassina e so benissimo che il MES ha per definizione una quantità di risorse limitate; quindi sappiamo per primi che queste risorse potrebbero essere utili ma non sono quelle che fanno la differenza decisiva rispetto a questa sfida, così come quelle che potrebbe mobilitare la BEI.

Il senatore Perilli ha richiamato la BEI e ha detto cose molto interessanti. Io per primo avevo fatto riferimento a un progetto di rafforzamento di un fondo specifico a sostegno della liquidità che la BEI potrebbe costituire in cooperazione con le banche di sviluppo nazionali. Tuttavia, anche in questo caso siamo di fronte a un portafoglio che può dare un ulteriore sostegno; la stima della BEI è che la situazione a cui faceva riferimento anche Perilli potrebbe mobilitare 200 miliardi di liquidità di finanziamenti in Europa: utilissimo, fondamentale; se c'è, è meglio. È evidente, però, che non esaurisce, non è sufficiente; ma il fatto che degli interventi parziali non siano sufficienti non fa venir meno il fatto che essi possano comunque essere utili, sommando i vari strumenti. Allo stesso modo, la possibilità che dal bilancio europeo, dal cosiddetto limite delle risorse proprie – è una questione molto tecnica, molto complessa – si possa fare leva per emettere dei titoli che possano dare risorse agli Stati membri è positivo. Il fatto che tali risorse siano anch'esse limitate, e prese da sole insufficienti alla portata della sfida a cui siamo di fronte, non fa venir meno che – dico una cosa un po' banale – è meglio se ci sono piuttosto che se non ci sono. Quindi, da questo punto di vista, invito tutti ad avere un atteggiamento pragmatico e concreto. Le risorse aggiuntive che a livello europeo verranno individuate sono risorse utili e naturalmente devono essere messe a disposizione unicamente per fronteggiare questa situazione di emergenza. Dopodiché, è chiaro che la portata della sfida richiede e fortunatamente si appoggia sulla capacità della Banca centrale europea di mobilitare risorse molto consistenti attraverso il suo programma di acquisto titoli. Da questo punto di vista, il riferimento alla possibilità di espanderlo ulteriormente, per quanto sia necessario, è estremamente importante; poi, se di fronte a questa sfida l'Europa scegliesse la strada dell'emissione comune di titoli, sarebbe anche questo uno sviluppo molto importante che noi favoriamo e sosteniamo.

Venendo ad alcune risposte più puntuali su una serie di argomenti che sono stati toccati, il senatore Nannicini ha fatto riferimento alle casse private, che effettivamente possono svolgere un ruolo importante di supplemento: proprio per questo è in corso e si sta finalizzando un dialogo con loro da parte del Ministero del lavoro, che noi incoraggiamo.

L'onorevole Trancassini ha ricordato che nei supermercati non si segna; proprio per questo l'INPS sta lavorando con straordinaria dedizione e

impegno per rendere queste risorse immediatamente reperibili. Da questo punto di vista vorrei anche fare un invito alla considerazione della straordinarietà di questa sfida e allo sforzo senza precedenti che essa richiede. Credo sia giusto, e anche legittimo, prendersela con le lentezze e la burocrazia, però bisogna anche riconoscere – e questo problema ce l'hanno tutti i Paesi del mondo, non solo il nostro – che se si introduce uno strumento nuovo mai esistito prima, cioè un contributo diretto a tutti i lavoratori autonomi gestito dall'INPS, non è una cosa semplice. Non credo che nessuno abbia la ricetta in tasca. Dire semplicemente che le risorse devono andare immediatamente nelle tasche dei beneficiari è certamente un'affermazione giusta, che ciascuno di noi può fare con grande facilità, ma altra cosa è garantire poi che ciò materialmente avvenga. È oggettivamente una sfida nuova e penso che se si riuscirà in così poco tempo, a pochi giorni dall'approvazione del decreto-legge, a rendere operative misure che in altri tempi hanno richiesto mesi di lavoro e di attuazione amministrativa – penso al reddito di cittadinanza, che pure è stato uno sforzo straordinario dal punto di vista dell'INPS ma inevitabilmente ha richiesto mesi di lavoro – sarà un risultato straordinario. Tutti noi facciamo il tifo perché ciò avvenga il prima possibile, però credo sia ingeneroso avere l'atteggiamento di chi considera un atto di pigrizia o incapacità semplicemente il fatto che ci vuole materialmente qualche giorno per realizzare un intervento di questa portata. Poi se qualcuno ha proposte pratiche su come ciò possa avvenire con uno schiocco di dita, ce le dia; magari c'è qualcosa che non abbiamo considerato. Ad ogni modo, posso testimoniare che c'è un lavoro intenso, 24 ore su 24, che si sta facendo per cercare di attuare il prima possibile tutte queste misure, proprio perché dobbiamo impedire – come ha detto giustamente Tabacci – che l'epidemia virale si trasformi in una macelleria sociale.

È del tutto evidente – sono d'accordo anche con l'onorevole Conzatti – che occorre mantenere in vita il sistema produttivo nazionale e che quello che abbiamo fatto serviva esclusivamente a dargli la prima boccata d'ossigeno. Il decreto di aprile, in particolare le misure a sostegno della liquidità – ma non solo – insieme alla cassa integrazione per tutti i lavoratori, per cui lo Stato può farsi carico del pagamento dei salari, sono una risposta inedita di grande forza. Le premesse le abbiamo messe; sappiamo bene che occorre rafforzare e semplificare ulteriormente. Per questo, proprio sul piano del sostegno alla liquidità, stiamo lavorando per misure di tipo nuovo che vanno oltre il potenziamento immediato degli strumenti di cui disponevamo. Anche in questo caso, se avessimo aspettato di introdurre il nuovo strumento di sostegno alla liquidità probabilmente avremmo dovuto attendere un po' di tempo prima di varare il decreto. Era meglio fare immediatamente il blocco dei prestiti e delle rate, il potenziamento e la semplificazione del fondo di garanzia, e, intanto che si cerca di rendere operativo questo primo provvedimento, lavorare i giorni necessari per mettere in piedi un sistema più ampio di garanzie e di sostegno alla liquidità.

In questo mi è perfettamente chiaro, come ci ha ricordato il senatore Saccone, che occorre tenere conto del fatto che se esistono strumenti più consolidati di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti, per quanto riguarda l'amplessissima platea dei lavoratori autonomi è necessario mettere in campo soluzioni inedite e farlo rapidamente. Da questo punto di vista ribadisco la disponibilità e l'interesse a ragionare su come migliorare, affinare e anche auspicabilmente potenziare lo strumento dei 600 euro per il mese di aprile. Intanto abbiamo coperto per il mese di marzo, con una misura immediata (anche se per alcuni non è stato dall'inizio di marzo). Adesso, nei giorni che mancano all'emanazione del decreto-legge relativo al mese di aprile (che auspicio non saranno molti), ragioniamo insieme, nella logica di ridurre ogni sperequazione tra le diverse tipologie di lavoro, su come definire modalità di sostegno più adeguate e più mirate. Qui c'è di nuovo un *trade off* tra rapidità ed equità; qui pongo apertamente dilemmi e questioni su cui stiamo riflettendo. È evidente che ci sono delle tipologie di lavoratori, sempre più limitate, che stanno continuando a lavorare; oggi potenzialmente anche costoro sono beneficiari di questa misura. È giusto che tutti siano beneficiari, indipendentemente dal fatto che alcuni stanno lavorando e, in alcuni casi molto limitati, persino con volumi ancora maggiori, mentre la maggioranza è in condizioni drammatiche? È più sensato adattare le misure per tararle rispetto alle situazioni di necessità, cosa che però richiede un po' più di complessità, oppure avere una misura universale uguale per tutti, che però inevitabilmente può essere troppo per chi non ne ha bisogno e troppo poco per chi ha una situazione diversa? Sono questioni oggettive. Per questo intanto abbiamo messo in campo i 600 euro per tutti; ma per il mese di aprile, in tempi che comunque ci devono portare a un provvedimento varato rapidamente, credo sia fondamentale avere un tavolo, come ci siamo impegnati a fare anche ieri con le forze di opposizione, sia a livello politico che livello tecnico, per definire insieme alcuni principi e questioni di fondo e fare rapidamente delle scelte. Si troverà poi la soluzione tecnica più idonea per implementarle, nel solco di quello che abbiamo fatto con il decreto di marzo, ma anche con una legittima e giustificata correzione di rotta, se si verificherà che le scelte che abbiamo fatto con questo primo provvedimento non hanno funzionato, hanno lasciato qualcuno fuori o non sono state adeguate. Questo è esattamente il vantaggio di non aver fatto tutto con il primo provvedimento: possiamo correggere le cose in corso d'opera e rafforzarle per il mese di aprile, che naturalmente, alla luce dello sviluppo dell'epidemia e dei provvedimenti che sono stati adottati, sappiamo benissimo che sarà un mese molto impegnativo per le famiglie e per le imprese. Detto questo, alcune cose sono già state fatte e fortunatamente sono già operative.

L'onorevole Dal Moro ci ricordava i requisiti di Basilea: anche su nostra iniziativa (ma non solo) si è già intervenuti a livello europeo per adattare profondamente alla situazione attuale il calcolo dei requisiti prudenziali per gli istituti di credito. È evidente che è più razionale fare questo che avviare una riforma legislativa della CRR e della CRD, perché se

noi decidiamo di fare adesso una riforma legislativa della CRR e della CRD ci vorrà qualche mese e nel frattempo non avremo risolto il problema. Se invece si sospendono immediatamente, come l'SSM sta facendo, tutte le applicazioni dei requisiti di secondo pilastro o la classificazione come crediti deteriorati dei crediti in *forbearance* (come noi stiamo cercando di fare), cioè se si adottano misure di sospensione temporanea o di adattamento di questi requisiti alla situazione in vista della vigilanza prudenziale, si dà una risposta più immediata e più concreta.

Onorevole Lupi, non è che serve a salvare le banche; semplicemente è opportuna la possibilità di trasformazione delle DTA in crediti di imposta, perché è un modo per tenere conto – proprio nello spirito delle cose che ricordava l'onorevole Gianni Dal Moro – di questa situazione straordinaria e quindi per sostenere l'impatto sulla liquidità anche attraverso questa via.

Naturalmente – come ricordava l'onorevole Rampelli – io capisco perfettamente che nel momento in cui il Governo dice (non per una scelta, ma per una considerazione che a me sembra pratica) che è molto più razionale avere presto un decreto-legge con risorse cospicue (per il quale sarà necessario rapidamente un passaggio parlamentare e che sia operativo già prima della metà del mese di aprile) piuttosto che fare tutto l'*iter* e correggere cose che nel frattempo sono già state fatte (i 600 euro di marzo, che nel frattempo sono già stati dati, o la moratoria della scadenza del 16 marzo, che nel frattempo è passata), nel momento in cui il Governo dice questo, è chiaro ed è legittimo che il Parlamento e le forze politiche chiedano di essere pienamente coinvolti. Il nostro giudizio su marzo – come è stato detto, e io accolgo questo punto – dipende anche da cosa accadrà ad aprile. Questo è un punto giusto ed è una richiesta legittima; da questo punto di vista è evidente che se noi scegliamo di adottare e di seguire questa strada dovremo costruire un metodo che da una parte sia efficiente e non ci faccia perdere troppo tempo e che dall'altra parte consenta in modo adeguato e sufficiente di confrontarci, di tenere conto del punto di vista di tutti e di definire, auspicabilmente nel modo più condiviso possibile, delle soluzioni e un impianto per questa seconda misura, in modo che essa, nei suoi assi fondamentali, sia il più possibile condivisa e raccolga i contributi di tutti, pur restando comunque una misura del Governo e sebbene su specifiche questioni ci sarà inevitabilmente una differenza d'impostazione.

Vorrei concludere con questo impegno e con questo invito rivolto a tutti a provare a tradurre in pratica concretamente questo metodo di lavoro. Poi si potrà vedere cosa va lì e cosa va sull'altro lato; questa è alla fine una questione puramente tecnica, che non fa venir meno l'importanza specifica degli interventi sulle misure del decreto di marzo, soprattutto su quelle che hanno una portata non immediata, ma che rimangono nel tempo. Il risultato complessivo sarà dato poi dalla combinazione delle misure del decreto di aprile e dei miglioramenti e delle modifiche del decreto di marzo. Tutto questo richiede un impegno comune, che credo sia dovuto da parte di ciascuno di noi, soprattutto per sostenere e per aiutare

un Paese in grande sofferenza e in grande difficoltà, ma che allo stesso tempo penso potrà uscire da questa crisi drammatica più forte e più unito e potrà anche ripartire e costruire un futuro di crescita e di coesione. Grazie davvero per questo confronto.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e tutti coloro che sono intervenuti e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 18,30.

